

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel.(0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr.Reg.Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - tassa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.e.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD

Sito Web: www.corrieredel sud.it - E-Mail: direttore@corrieredel sud.it - redazione@corrieredel sud.it - giornalisti@corrieredel sud.it
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XX N° 4/2011 - 10 aprile

€ 1,00



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

«C'è una magistratura che lavora contro il paese». Poi sulla vicenda Ruby, «Non esiste alcuna concussione»

Magistratura antiberlusconiana

«Siccome c'è da fare poco al governo sono qui a trovare un'occupazione». Il presidente del Consiglio ha ribadito che su di lui «è stato gettato un fango incredibile»

Giorgio Lambrinopulos

Silvio Berlusconi, tra gli imputati al processo Mediaset, è entrato nell'aula della prima Corte d'assise d'appello. E' la prima volta che il premier partecipa all'udienza dibattimentale davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale. Due settimane fa aveva seguito l'udienza preliminare del caso Mediatrade. «Nemmeno per sogno ma che condanna»: lo ha detto il presidente del Consiglio prima di entrare in aula. «C'è una magistratura che lavora contro il paese». Poi sulla vicenda Ruby, «Non esiste alcuna concussione. Contro di me accuse risibili, infondate e demenziali». Ha detto Berlusconi riferendosi ai processi Mediaset e Ruby. «In un paese civile le intercettazioni non possono essere portate a processo perché manipolabili», ha aggiunto. «Siccome c'è da fare poco al governo sono qui a trovare un'occupazione». Il premier ha ribadito che su di lui «è stato gettato fango incredibile». «Un fango incredibile che viene su di me che in fondo sono un signore ricco, ma che



Berlusconi Processo Mediaset

viene su tutto il paese». I giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano hanno revocato la contumacia al premier Silvio Berlusconi in quanto si è presentato in aula al processo Mediaset, nel quale è im-

putato insieme, tra gli altri, a Fedele Confalonieri e al produttore americano Frank Agrama. Gli altoparlanti sistemati davanti all'ingresso del Palazzo di Giustizia di Milano hanno diffuso le note di «Meno male che

Silvio c'è». L'inno a Berlusconi è stato intonato dai circa 200 sostenitori del premier muniti di bandiere del Popolo della libertà e tricolori. Numerose anche le bandiere della Copagri, mentre più defilato c'era un

vessillo del Sole delle Alpi. La musica ad alto volume si è sentita distintamente anche all'interno del Palazzo di Giustizia. Tra i manifestanti il senatore Mario Mantovani, coordinatore lombardo del Pdl, che al microfono ha ringraziato le persone giunte davanti all'ingresso del tribunale. «Siete accorsi davvero numerosi - ha detto Mantovani - a sostenere il presidente Berlusconi. Questa mattina Berlusconi avrebbe dovuto recarsi a Palazzo Chigi. C'è il problema dell'immigrazione. L'Europa che ci ha lasciato soli. Ebbene, nonostante tutti questi proble-

mi Berlusconi è qui questa mattina per sottoporsi a un ennesimo processo che gli viene comminato da certa magistratura. Sono convinto che i bisogni del paese siano diversi e mai avrei pensato nella mia storia politica ad essere qui davanti a un tribunale a difendere la libertà».

«La Sinistra vuole farmi fuori fisicamente, se vince intercettazioni a go-go e frontiere spalancate, mi azzannano ma sono nel giusto e vado avanti, vincerò amministrative.» Ha dichiarato Berlusconi. Lectio magistralis a La Spezia del presidente Corte costituzionale De Siervo: inammissibili campagne di denigrazione della Consulta. «Finalmente dopo un anno di critiche Fini se ne è andato. Finché c'è stato lui non è stato possibile fare la riforma della giustizia perché c'era un patto tra lui e i magistrati che gli garantivano protezione, mentre lui garantiva a loro che non sarebbe mai passata dalla Camera una riforma della giustizia sgradita ai magistrati e che solo quando Berlusconi non ci fosse stato più lui avrebbe discusso con i giudici una riforma della giustizia». Lo ha detto il premier Silvio Berlusconi al convegno dei cofondatori del Pdl. Sul lodo Mondadori è stata tentata una «rapina a mano armata» con un attacco patrimoniale che, però, «noi vinceremo». Ha continuato il presidente del Consiglio, parlando del lodo raggiunto con «la tessera numero uno del Pd, Carlo de Benedetti». Berlusconi ha sostenu-

Continua a pag 2

Giovanni Paolo II testimone di Cristo

Dopo la preghiera dell'Angelus, Benedetto XVI ha ricordato domenica 3 aprile la figura del suo predecessore Giovanni Paolo II, di cui il 2 aprile ricorreva il sesto anniversario della morte, definendolo «grande Pontefice e testimone di Cristo» e invitando tutti, in vista della prossima beatificazione, ad «affidarsi» alla sua «intercessione». «A motivo della sua prossima beatificazione - ha detto il Papa ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro -, non ho celebrato la tradizionale Messa di suffragio per lui, ma l'ho ricordato con affetto nella preghiera, come penso tutti voi». «Mentre, attraverso il cammino quaresimale, ci prepariamo alla festa di Pasqua - ha aggiunto -, ci avvicinia-

mo con gioia anche al giorno in cui potremo venerare come Beato questo grande Pontefice e testimone di Cristo, e affidarci ancora di più alla sua intercessione. «L'unica cosa non comunicabile della vita umana è la falsità». E «i gesti di Wojtyla esprimevano sempre verità, non erano mai enigmatici. Non c'era nulla di posticcio, di preparato. Erano genuini. Autentici». A sei anni dalla morte di Giovanni Paolo II, e quando manca ormai un mese alla sua beatificazione, Joaquin Navarro-Valls, che fu il suo portavoce, traccia un profilo appassionato del papa grande comunicatore, del pontefice che buca lo schermo. La Pontificia Università della Santa Croce lo ha invitato a una giornata di

studio dedicata a Wojtyla insieme al cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il quale ha ripercorso l'iter del processo di beatificazione, guardando anche al passaggio successivo, la canonizzazione. La domanda inevitabile che in molti si fanno, infatti, è: quando Wojtyla sarà proclamato santo? «Non chiedetelo, non lo so - ha affermato il porporato -. La canonizzazione esige un altro miracolo» oltre a quello riconosciuto con la beatificazione. E questo «avrà bisogno di tempo. La santità non è un frutto d'estate, matura quando matura». Il card. Amato ha rivelato anche un altro particolare, smentendo voci che erano circolate sulla stampa nei mesi scor-

si: nella «positio», ossia la documentazione relativa alla causa di beatificazione, ci sono anche le testimonianze dei cardinali Sodano e Sandri, il primo segretario di Stato e il secondo sostituto alla Segreteria di Stato sotto Giovanni Paolo II. Ma prima del Wojtyla beato e, in futuro, santo, c'è stato il Wojtyla papa e uomo. Il ritratto uscito dalle parole di Navarro è carico di affetto. «Chi lega la sua capacità comunicativa alle sue esperienze giovanili di attore, secondo me confonde la causa con l'effetto. Io ho sempre pensato che la sua efficacia comunicativa dipendesse da cosa diceva, non dal come. Anche se in lui c'erano tutti e due gli

Continua a pag 2

AA. VV.

Donne del Risorgimento

Il Mulino

pp. 258 € 24,00



Quando si parla del Risorgimento le donne dove sono? La memoria di quelle, non poche, che lo animarono è pressoché cancellata. Eppure si trattò spesso di figure di grande notorietà, poi celebrate da statue e lapidi. Questo volume presenta al lettore alcune di queste protagoniste dimenticate.

Segue dalla prima

to che i danni riconosciuti a De Benedetti ammontano a 750 milioni di euro contro i 250 milioni di valore della maggioranza della Mondadori. «Vinceremo le amministrative, come abbiamo vinto le altre elezioni e in seguito ci dedicheremo alla riorganizzazione del partito, anche con convegni». Ha dichiarato il premier. «I comunisti hanno sempre considerato la storia come una lunga marcia verso una società senza classi e considerano non solo un diritto, ma un dovere eliminare anche fisicamente chi avversa questa lunga marcia. E questo fa dell'ideologia comunista la più disumana e criminale dell'intera storia dell'uomo», racconta il premier alla convention degli ex Dc ed ex Psi. «In Italia la sinistra è rimasta comunista - prosegue il premier -, i grandi capi di oggi erano protagonisti giovani nell'89, e non hanno mai cambiato idea o rinnegato il loro passato. Se guardiamo come fanno l'opposizione ne abbiamo la conferma: tutto ciò che fa il governo è male e va avvertito. Non hanno altro modo di comportarsi che quello di calunniare e insultare la maggioranza e usare i loro giudici per far fuori gli avversari che considerano nemici». E quanto alle amministrative, il Cavaliere invita i presenti a fare proseliti ricordando ciò che la sinistra farà: «Reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, aumento dell'imposta sul risparmio, patrimoniale su beni mobili ed immobili, intercettazioni a go-go, frontiere spalancate. E dopo 5 anni diritto di voto agli immigrati, per ribaltare in questo modo la bilancia che finora ha sempre visto prevalere noi persone moderate e di buon senso»

Giorgio Lambrinopulos

Segue dalla prima

elementi». E il come era fatto da una "qualità umana, da una voce dal registro baritonale educata musicalmente, da un accento che era sempre in sintonia con l'idea, così come il gesto". Ci teneva, Wojtyła, a parlare sempre nella lingua del paese che visitava e non amava, rivela Navarro, l'egemonia forzata dell'inglese. «Anche in Giappone si fece fare una trascrizione fonetica del testo. E i giapponesi lo capirono». «Non era necessario darli consigli» e «aveva una capacità intuitiva nel comunicare», ma «chiedeva suggerimenti ed era attento alle risposte», racconta. Ma era la naturalezza, il vero segreto. Nel corso di uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti, il New York Times scrisse un articolo sul suo rapporto con lo schermo televisivo e sentenziò che «il Papa domina la televisione semplicemente ignorandola». Perché di fatto, Giovanni Paolo poteva anche ignorare o contraddire le regole del linguaggio televisivo. C'era qualcosa di più forte, in grado sempre di «passare». E inoltre aveva chiaro che «i media non si utilizzano: se si vuole giocare coi media bisogna entrare nel loro linguaggio. E se l'obiettivo è che la stampa parli il meno possibile di noi e ne parli solo bene, la battaglia è persa in partenza. Con lui - ha sintetizzato in una frase Navarro - il tema non era: cosa ha detto ieri il giornale;

ma: cosa voglio dire io oggi». Per la beatificazione di Giovanni Paolo II il prossimo Primo Maggio sono attesi a Roma «300 mila pellegrini», un numero però «susceptibile di cambiamenti». Grazie a una «organizzazione modulare», inoltre, la città «è pronta ad accogliere» fino a «qualunque numero» di fedeli dovesse raggiungere la Capitale per partecipare all'evento. E' quanto ha precisato padre Cesare Atuire, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi che in collaborazione con il Vicariato, la Regione Lazio, la Provincia di Roma e il Comune sta organizzando l'evento. «La nostra missione è far sì che chiunque voglia venire a Roma per partecipare a questo grande evento trovi la città pronta e aperta», ha aggiunto padre Atuire nel corso della conferenza stampa di presentazione della cerimonia nella Sede dell'Orp in via della Pigna. Il numero di 300 mila persone, ha inoltre sottolineato, «non è di meno di quello che ci aspettavamo». Padre Atuire ha infatti spiegato che le previsioni di due milioni di pellegrini «erano state avanzate sulla base del conteggio delle persone che hanno raggiunto Roma nei giorni della morte e dei funerali di Wojtyła. Un periodo che è durato due settimane, dagli ultimi giorni della malattia fino all'elezione del nuovo Pontefice e che è quindi da intendersi come la somma complessiva dei pellegrini al giorno». «Se io sommo i 300 mila che parteciperanno sabato alla veglia al Circo Massimo, con i 300 mila che parteciperanno domenica alla messa in San Pietro e poi i 300 mila che seguiranno anche la messa di ringraziamento il lunedì successivo - ha osservato ancora -, allora ecco che la cifra sale di parecchio». Il costo della cerimonia e degli eventi legati alla beatificazione di Giovanni Paolo II è di «3-4 euro a pellegrino». Un onere che verrà interamente ricoperto da privati: «sostenitori, istituti di credito, fondazioni». Lo ha precisato mons. Liberio Andreatta, presidente dell'Opera Romana Pellegrinaggi, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'evento nella sede dell'Orp di via della Pigna, a Roma. «In un momento di grave crisi economica per il Paese, che noi sperimentiamo ad esempio attraverso le

Bella, un film di qualità

L'edizione italiana del film «Bella» (2006), diretto dall'esordiente Alejandro Gomes Monteverde che è pure co-autore della sceneggiatura, era pronta per le sale cinematografiche sin dal gennaio 2010. Tuttavia, le pur meritorie proiezioni sponsorizzate dal Movimento per la Vita si sono praticamente rivelate le uniche occasioni per intercettare il film sul grande schermo.

Finalmente, il film è disponibile in DVD.

La tentazione di promuovere il film già prima di gustarne anche solo le prime scene è stata forte. Promettente era infatti la boccatura di certa critica cinematografica militante - «un'ora e mezza di religione, [...] una trama scontata [...], situazioni da telenovela» sia pure «assai ben fotografata e interpretata» per Curzio Maltese che lo recensiva su *Repubblica* -; promettente anche il premio *American By Choice* e il *Presidents Volunteer and Service Award* conferiti rispettivamente al regista e al protagonista maschile Eduardo Verástegui dalla Casa Bianca in tempi in cui - era il 2007 - le scelte bioetiche del presidente non erano in contrasto con gli insegnamenti della fede ufficialmente professata. Completava il quadro l'attenzione benevola del quotidiano *Il Foglio* che, per primo, in Italia si era accorto di questo piccolo grande fenomeno.

Perché di fenomeno si tratta. «Bella» è un film dal budget contenuto che, solo negli Stati Uniti, ha incassato più di dieci milioni di dollari, così entrando tra i dieci titoli più redditizi

Caritas che ci informano di molte situazioni anche di nuova povertà delle famiglie italiane - ha aggiunto mons. Andreatta -, non abbiamo voluto gravare sui bilanci dell'amministrazione pubblica. Abbiamo chiesto invece l'aiuto di fedeli e sostenitori e c'è stata una grande risposta da parte di istituti di credito, fondazioni e privati».

G. L.



Giovanni Paolo II

del 2007; non solo: i lettori del *New York Times* - un'ammiraglia liberal dell'informazione - lo hanno posto ai vertici di una classifica di gradimento. Ecco perché sbaglia chi descrive l'opera come un mero prodotto ideologico viziato dalla dichiarata *intentio* cattolica degli autori.

Si tratta di un film di qualità, non un esemplare aggiornato della narrativa «edificante» in voga tra l'ottocento e il novecento, quella, per intenderci, cui appartengono romanzi storici come *Fabiola* o «a tesi», come quelli di Paul Bourget, che oggi, anche agli occhi di un lettore cattolico e bendisposto, appare poco ispirata, quando non francamente indigeribile.

«Bella» racconta la storia di José (interpretato da **Eduardo Verástegui**), figlio di immigrati ispanoamericani negli Stati Uniti, la cui carriera come star del calcio è interrotta da un tragico incidente. Anni dopo, José è lo chef taciturno di un elegante ristorante messicano che suo fratello gestisce a Manhattan. Nel ristorante lavora anche Nina come cameriera fino a quando, a causa dell'ennesimo ritardo ingiustificato, perde il lavoro. José assiste alla scena del licenziamento di Nina e le offre il suo aiuto. Scopre che Nina è incinta. Lontana da amici, da familiari e ora, anche disoccupata, Nina non vede alcuna alternativa all'aborto. Le ore che i due passeranno insieme saranno decisive per molte vite.

Fin qui, la trama del film. Ma c'è qualcos'altro da raccontare, una storia degna a sua volta di essere sceneggiata e su cui già esiste un libro: si chiama *Behind Bella*. L'ipotetico film sarebbe stavolta un *biopic*. Avrebbe, cioè, un taglio biografico e narrerebbe la storia vera di un giovane e prestante messicano di nome Eduardo. Lo vedremo a diciotto anni lasciare l'azienda agricola di

famiglia per intraprendere la carriera d'attore e diventare in breve tempo una star dello spettacolo: Eduardo Verástegui canta, balla accanto a Jennifer Lopez e interpreta *telenovelas* di successo fino a diventare per le teen-agers un vero e proprio sex-symbol. Recita anche in un film a Miami, ma, per sfondare a Hollywood, sono necessarie lezioni di inglese.

A Los Angeles avviene l'incontro che gli cambia la vita: la sua insegnante di inglese ha ventotto anni, è cristiana e lo incammina verso la riscoperta della fede. Inizia così un itinerario di conversione che gli fa accarezzare la prospettiva del missionario. Un giorno ai suoi agenti dice: «La prossima persona che bacerò sarà mia moglie». Chi ha ascoltato Claudia Koll in qualche sua recente apparizione televisiva, può immaginare l'effetto stranante che fa Verástegui oggi - quando, ad esempio, parla dell'importanza della santità personale o di come sfruttava la propria notorietà avvicinando nei pressi di una delle tante cliniche di Miami le ragazze che si accingevano a subire un intervento abortivo nella speranza di far cambiare idea a qualcuna di loro (in qualche caso riuscendoci).

«Bella» è la prima produzione della Metanoia Films, un'etichetta indipendente fondata da Verástegui insieme ad altri amici che condividono questa sua nuova visione del mondo.

Sulla copertina dell'edizione italiana del DVD si legge: «Una persona può cambiare la tua vita per sempre». Sceneggiatori, produttori e interpreti di questo film l'hanno cambiata certamente a quei bambini - sono varie decine quelli identificati - cui le mamme hanno concesso di continuare a vivere solo per esserne state spettatrici. Uno di loro si chiama Eduardo. Un'altra Bella.

Maurizio Brunetti

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D'EttorisDirettore Responsabile
Tina D'EttorisIscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUDAssociato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

<http://www.corrieredelsud.it>

E-Mail:

redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it
gjournalisti@corrieredelsud.it



La libertà e le sue radici



Piero Mainardi

Lo studio di Maurizio Ormas, *La libertà e le sue radici. L'affermarsi dei diritti della persona nella pastorale della Chiesa dalle origini al XVI secolo* (Effatà editrice, E. 17.50), demolisce il principale dei luoghi comuni della critica moderna che rivendica il primato rispetto alla teorizzazione della libertà e alla proclamazione dei diritti umani che sarebbero stati conculcati dalla Chiesa cattolica e dalla superstizione cristiana.

Una tesi che Ormas smentisce attraverso una minuziosa ricostruzione delle fonti giuridiche e canonistiche che fecero da architrave ad una società che dal tardo impero al XVI secolo è stata integralmente permeata dalla fede e dalla cultura cattolica.

Nel passare in rassegna, periodo per periodo, i grandi temi della dignità umana, dell'eguaglianza e della schiavitù, della proprietà, del rapporto sovrano/sudditi, Chiesa/potere politico, emerge un quadro della società medievale di una vivacità e di una ricchezza intellettuale stupefacente, che annullano la presunta superiorità intellettuale dell'uomo moderno.

Soprattutto sul piano politico-istituzionale la civiltà cristiana occidentale costituì un *unicum* nella storia perché in nessun altro luogo della terra il potere politico non è riuscito ad assorbire la libertà e la dignità umana, e in nessun altro luogo gli uomini hanno potuto dar vita alla cosiddetta "società civile", nella quale furono vissute forme concrete di libertà. Che cosa ha reso è possibile tutto ciò? Certamente il fatto cristiano, il suo annuncio, la presenza di una Chiesa che in tutti i tempi, preservando la propria funzione, ha difeso concretamente, direttamente o indirettamente, la dignità della persona e dei suoi diritti. Ciò non per mera credenza soprannaturale quanto per la capacità di valorizzare a pieno la natura umana e la sua razionalità, quale impronta di Dio sulla creatura. Lo dimostra il fatto che l'*excursus* di Ormas parte dal pensiero romano, soprattutto da quello stoico, tanto che lo stesso sant'Agostino a proposito di Seneca scriveva: "che cosa potrebbe dire un cristiano più di quanto ha detto questo pagano?". Ciò è il cristianesimo non inventa

niente ma porta a compimento – proprio perché religione rivelata e vera – tutte quelle potenzialità che l'uomo con la sola ragione naturale riesce a cogliere ma non riesce a vivere, sistematizzare ed incarnare pienamente.

Infatti l'eguaglianza tra gli uomini, già affermata da pensatori dell'età classica, solo col cristianesimo poté prendere consistenza perché fondata sull'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio che, decaduto e preda del disordine morale, viene riscattato al prezzo della morte in croce del Figlio. Se Dio per la salvezza dell'uomo è giunto a tanto, diviene impossibile ignorare il valore della dignità umana. Ma la dignità umana che il cristianesimo delinea non è un'astratta dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, quale quella dei Lumi, ma la concretezza della sua libera risposta alla Grazia offerta da Dio e alla necessità di conformarsi alle Sue leggi morali per vivere secondo giustizia.

Ecco spiegata la grande attenzione del Medioevo, i secoli cristiani per eccellenza, per il diritto.

La storica Maria Zambrano coglie efficacemente lo spirito che anima il diritto medievale: «l'uomo del Medioevo ... che si sapeva decaduto, portava in sé ..., sia pur offuscata, la presenza viva della divinità. E tale presenza non si manifestava solo in un sentimento di quello che in seguito si è concepito come cuore, ma attraverso la ragione. La ragione era divina. Una ragione trascendente che muovendo dalla divinità attraversava l'intera creazione e stabiliva una dimora prediletta nella mente umana ... la ragione illuminata dalla fede e dall'amore».

«Dio – prosegue Ormas – era criterio ultimo per giudicare le azioni umane e le istituzioni stesse. Quanto più si conformano all'equità e al bene che è Dio stesso, tanto più sono da ritenersi legittime. In caso contrario al popolo vengono riconosciuti la facoltà e il diritto di ristabilire l'ordine delle cose». Gli stessi glossatori intendendo il diritto come espressione del principio di giustizia, affermavano che "quando questa caratteristica si imprime nell'animo e nella volontà di un uomo viene chiamata giustizia, quando la giustizia si fa diritto viene chiamata ius». E lo stesso re non era superiore alla legge che doveva rispettare e far rispettare.

Le stesse categorie dualistiche mutuata dalla modernità con cui siamo abituati a definire le relazioni tra potere politico e Chiesa sono fuorvianti se non addirittura errate. Accanto e come sviluppo della dottrina di papa Gelasio I della distinzione dei due poteri si afferma la concezione del Sacerdotium e del Regnum all'interno dell'unica realtà della Chiesa, intesa come unica comunità dei credenti: cioè tutta l'organizzazione spirituale civile e materiale del cattolicesimo romano guidata da due diverse gerarchie e da due diverse autorità con compiti diversi ma organici.

Le inevitabili invasioni di campo che si verificarono non ebbero solo conseguenze negative: la Chiesa ebbe un

ruolo di moderazione del potere politico e certi imperatori contribuirono alla riforma della Chiesa.

Un dualismo che anche quando non funzionò più perfettamente preservò l'Occidente dal cesaropapismo e favorì lo sviluppo della società civile attraverso gli spazi che si aprivano nel conflitto tra potere politico e papato.

La straordinaria opera di sistemazione e di indagine razionale di san Tommaso riuscì ad armonizzare il pensiero aristotelico con la speculazione cristiana componendo le esigenze della società politica con la dignità della persona recante un'anima ordinata alla conoscenza di Dio. Scrive Ormas: «L'intero universo è retto dalla ragione divina che, proprio per questo, ha carattere giuridico: il diritto eterno coincide con la persona di Dio. Il diritto naturale è la partecipazione all'opera della provvidenza divina ... da parte della creatura razionale... la luce della ragione naturale, che ci fa discernere il bene dal male, non è che un riflesso della luce divina in noi e appartiene al diritto naturale». In Tommaso si coglie come in nessun altro la capacità di trovare nella legge naturale la fonte del diritto, una valorizzazione che più che definibile come moderna sembra intuire e precedere i problemi che la modernità finirà per porre senza però risolverli.

Infatti se per certi aspetti si può affermare, come fa il Villey, che Tommaso attraverso la valorizzazione del diritto naturale, abbia fondato «almeno in parte il diritto dell'Europa moderna» opportunamente Ormas ricorda che «la corrente positivista del pensiero giuridico moderno ... si congederà radicalmente dalla filosofia tomista, rifiuterà le sue cause finali e la metafisica classica dell'ordine naturale: vedrà nel diritto solo il prodotto della volontà e non il frutto della ragione che indaga la natura per scoprire ciò che è giusto». Dunque un sostanziale ribaltamento dello spirito giuridico classico e medievale.

Un ponte invece per la filosofia del diritto moderna arrivò indirettamente dalla teologia francescana che intendeva reagire all'impostazione considerata "razionalistica" che avrebbe sminuito l'onnipotenza divina, Duns Scoto preferì valorizzare la volontà sull'intelletto, la capacità conoscitiva intuitiva del singolare, dell'individuale rispetto alla conoscenza "astratta" degli universali e all'oggettivismo tomista che avrebbe potuto trasformarsi in una limitazione della potenza di Dio e della libertà umana.

Guglielmo da Ockham, francescano, radicalizzò ulteriormente le tendenze dello scotismo in un antintellettualismo e in un volontarismo che finirà per riconoscere come reali solo le istanze individuali, riducendo i nomi delle cose a convenzionalità e quindi abbattendo ogni universale, distruggendo alla base il diritto naturale, staccando di netto il rapporto tra ragione e fede con conseguenze politiche importanti perché, nell'affermare una Chiesa tutta fede e spiritualità, finì per subordinarla al potere imperiale, trasferendo l'attributo della onnipoten-

za divina allo Stato.

La negazione di strutture naturali cui conformare l'ordine giuridico apriva la strada al soggettivismo e al volontarismo giuridico: sola fonte del diritto è la volontà individuale da cui nacque l'assolutismo politico e giuridico.

Esito non previsto da Scoto e da Ockham ma come osserva un teorico del diritto di scuola progressista come Zagrebelsky «l'idea moderna non muove da un ordine dato ma presuppone che ogni essere umano sia libero, per instaurare l'ordine che ritiene per sé preferibile».

Al culmine di questo percorso storico Ormas pone Francisco De Vitoria, il celebre filosofo della scuola di Salamanca. La scoperta dell'America con la problematica degli Indios suscitò un vasto dibattito che culminò con l'opera del De Vitoria, la *Relectio de Indiis* del 1539 nella quale venne formulata per la prima volta esplicitamente una teoria sui diritti umani, per Ormas l'esito maturo di una riflessione che coerentemente con i principi evangelici, dalla patristica attraversando il medioevo, perviene a una rigorosa difesa dei diritti umani fondata su basi razionali. Il De Vitoria infatti utilizzando la riflessione dell'aquiniano intendeva valorizzare la razionalità e il diritto naturale come elementi comuni ad ogni uomo e ad ogni popolo. Una operazione questa che nel dibattito sulle popolazioni del Nuovo mondo gli consentì di affermare la loro piena umanità, il loro diritto al *dominium* (cioè la legittimità dei loro possessi e delle loro autorità), fino ad arrivare a regolare il rapporto tra spagnoli e indios sul piano dello *ius gentium*, che il De Vitoria radica sul piano della naturale socialità e della naturale comunicazione fra i popoli, all'interno del quale gli spagnoli avevano il diritto di portare l'annuncio evangelico senza tuttavia coartare gli indios.

Ormas non nega la brutalità e le efferatezze di una parte dei *conquistadores*, ma rileva come fin da subito la Chiesa (coi domenicani e con Alessandro VI, il pur famigerato papa Borgia), e i reali di Spagna si preoccuparono di tutelare gli indios, considerati persone a tutti gli effetti da evangelizzare e sudditi con gli stessi diritti.

E malgrado gli abusi, il dibattito di cui il De Vitoria fu protagonista, consente ad Ormas di sottolineare che «la Spagna fu l'unica potenza del Cinquecento e del Seicento che si pose, anche drammaticamente, il problema della legittimità morale e giuridica della propria impresa coloniale» che, seppur tra errori e contraddizioni portava il crisma della evangelizzazione e divenne anche una grande opera di promozione e integrazione umana.

Tuttavia nelle risposte del De Vitoria e della scuola di Salamanca si intravedono i germi di una crisi nei cui sviluppi siamo ancora involti.

Infatti la modernità come categoria filosofica rivoluzionaria



Sant'Agostino in un dipinto di Antonello da Messina

ha svuotato i diritti umani dal suo principio fondante, cioè Dio, ed ha relativizzato se non negato quel diritto naturale che sulla scia di Tommaso il De Vitoria vedeva come principio unificante razionale e universale.

Lo stesso De Vitoria nello sminuire teoricamente l'autorità politica dell'Imperatore e del papato, finiva per abbassare l'universalismo cristiano medievale teocentricamente fondato ad una concezione antropocentrica. Tanto da indurre lo stesso Ormas a domandarsi quanto il De Vitoria sia stato fedele alla concezione di san Tommaso, rigorosamente unitaria, nella quale comunque il fine verso cui tutta l'esistenza è orientata è quella della visione beatifica di Dio. E quanto invece sia debitore della Seconda Scolastica e in modo particolare del Commento alla *Summa* del Cateano nella quale la concezione unitaria di Tommaso si divarica in uno sdoppiamento tra natura e soprannatura cui fanno riscontro una duplicità di fini e di beatitudini: naturale e soprannaturale (effetto riscontrabile anche in molti neotomisti, si pensa a Maritain). Ma se l'ordine naturale è autosufficiente allora quello soprannaturale diventa una aggiunta estrinseca e debole che ben presto si dilegua eliminando dall'ordine naturale il suo fondamento soprannaturale, riducendosi ad un umanesimo autoreferenziale che perde il senso dell'oggettività del conformarsi e del partecipare a un ordine superiore. L'umanesimo divenuto antropocentrico finisce per eliminare l'*appetitus beatitudinis* a vantaggio dell'*appetitus societatis*, cioè al desiderio di vivere pacificamente in società finendo per secolarizzare integralmente tutta la vita sociale. Non c'è più da dedurre un diritto da una natura umana che reca l'impronta dell'immagine divina, ma solamente il far valere la volontà umana avente un'autonomia assoluta.

Rispetto anche al gran parlare che oggi si fa dei diritti umani con l'evidente tentativo di nascondere le radici cristiane se non addirittura di contrapporre ad esse, il saggio di Ormas costituisce una coraggiosa opera di chiarificazione nella quale lo splendore della civiltà cristiana finisce per l'ennesima volta per avere la meglio sulle menzogne laiciste che ancora imperversano nella Scuola e nella cultura ufficiali.



Lucio Anneo Seneca (Antikensammlung di Berlino)

Dalla guerra in Libia alla mina immigrazione

A margine della guerra in Libia e quindi dello scoppio dell'emergenza immigrazione, in questi giorni abbiamo assistito a delle scene non certo edificanti per il nostro Paese, altro che unità d'Italia, qui siamo ancora alla *disunità* d'Italia, tutti i problemi immigratori restano al Sud, e così un uomo politico del Sud, come Alfredo Mantovano, che magari è tacciato di flirtare con la Lega, tra l'altro, qualche settimana fa aveva invitato il ministro Calderoli a Lecce in un suo convegno, è costretto a puntare i piedi sulla questione immigrati tunisini. Il sottosegretario agli interni Mantovano, che aveva preso accordi precisi con la popolazione di **Manduria**, dopo l'arrivo di migliaia di tunisini, si è visto preso in giro, e siccome è un uomo d'onore, si è dimesso. Inoltre Mantovano insieme a 55 deputati, qualche giorno fa, si era espresso contro l'attuale guerra in Libia, polemizzando sul concetto *umanitario*. Allora perché non bombardare anche la Siria, lo Yemen, il Barhein, l'Iran, la Cina, anche qui i diritti umani sono violati.

In queste occasioni viene fuori la personalità forte di Mantovano, che credo di conoscere da molto tempo, a cominciare dal 1995.

Mi spiego meglio, seguò da tempo gli interventi giornalistici e quelli politici dell'onorevole Mantovano, dalla sua prima elezione in Parlamento. Lo testimoniano le rassegne stampe *sui generis*, dove i suoi articoli erano sempre presenti, che ho prodotto in quel di Giardini Naxos e S. Teresa, nel messinese, che facevo circolare, tra gli amici, tra il 1995 e il 2000. Seguite poi dai frequenti riferimenti e citazioni dell'uomo politico pugliese, nei miei interventi pubblicati dai giornali dove collaboro.

Ecco perché credo di avere una

certa conoscenza del soggetto, chi mi conosce sa che l'ho sempre difeso, quando capita di affrontare discussioni politiche. Ha ragione Giancarlo Perna su Il Giornale, quando scrive che l'ex sottosegretario, *alla poltrona antepone il suo onore*.

Mantovano aveva assicurato nell'acceso consiglio comunale



Immigrati tunisini Manduria

di Manduria che i tunisini non avrebbero superato i 1.500, invece sono arrivati in 4.000. E quando Alfredo ci mette la faccia, allora non c'è niente da fare, del resto la gente *manduriese* sono anche suoi elettori. Interessante il ritratto che ne fa Perna, *«Questo austero personaggio sembra uscito dal reparto «Ragazzi modello» della bottega del Creatore. Nato a Lecce 53 anni fa, non ha nulla del barocco ghirigorato della sua città. Sotto ogni cielo, porta giacca e cravatta con l'aria di un gesuita in borghese. È timoratissimo di Dio, cattolico tradizionalista, ratzingeriano ante litteram. Si dichiara seguace del «pensiero forte», ossia fon-*

dato su valori eterni e non trattabili. È cofondatore di un'opera che prende appunto il nome di Dizionario del pensiero forte sui cui ha scritto di aborto (contro) e altri temi a cavallo tra etica e diritto. Un bacchettone coi fiocchi. È stato magistrato e lo ha fatto all'antica. Non ha preso cantonate, non ha passato veline ai

giornali, ha riflettuto prima di condannare. Con questi trascorsi, bacchetta oggi gli ex colleghi che si comportano all'opposto e abusano del potere come il satiro di una vergine. Li ha pubblicamente rimproverati di impiccarsi del talamo berlusconiano anziché agire contro la criminalità, di scrutare avidi le rotondità di Ruby e chiudere gli occhi sul casino che ci circonda». (Giancarlo Perna, L'elogio di Mantovano, un deputato "capatosta" da non far scappare, 1.4.2011 Il Giornale).

Più chiaramente, Mantovano è stato un militante di **Alleanza Cattolica**, prestato alla politica, ecco perché non ha mai mollato di un millimetro quando si trattava di

difendere i *principi inderogabili* che la Chiesa ha sempre sostenuto.

Ricordo nel 2005, sulla questione dei quattro referendum abrogativi sulla procreazione assistita, Mantovano come la stragrande maggioranza dell'elettorato di centrodestra non andò a votare seguendo le direttive della Chiesa, mentre il suo presidente Gianfranco Fini che ormai aveva preso la deriva radical-laicista, si dichiarò favorevole alla procreazione artificiale. *«Da fedele del gregge del Signore, Alfredo si inalberò. Non poteva sopportare che il suo capo facesse di testa sua, influenzando pubblicamente l'elettorato e contro - a suo parere - i sentimenti maggioritari del centrodestra. E allora inaugurò*

quello che replica in queste ore: rimettere il mandato. Mantovano era all'epoca coordinatore di An in Puglia. Lasciò bruscamente l'incarico e fu irremovibile».

Per conoscere di quale pasta è fatto Mantovano è interessante quello che è successo nelle elezioni politiche del 2001, qui si è visto il suo lato *battagliero e donchisciottesco: anziché rientrare pigramente in Parlamento*



Mantovano

col recupero proporzionale, volle sfidare D'Alema nel collegio uninominale di Gallipoli. Un combattimento a tu per tu. Confrontato a un leader nazionale che l'anno prima era premier, Mantovano divenne a sua volta una star. Fece una bella battaglia, mostrò la sua oratoria e perse per appena tremila voti (tra l'altro Bruno Vespa poi raccontò in un suo libro i retroscena non chiari, di questa sconfitta). Ma la vittoria morale, andò a lui. Tant'è che il Cav lo volle sottosegretario all'Interno nel suo governo 2001-2006.

Un'ultima battuta, sembra che nel 2008, il nostro, per poco non sia stato nominato ministro della Giustizia, la sua promozione fallì per il veto di Fini. Comunque sia l'onorevole Mantovano anche da sottosegretario ha svolto bene il suo compito, dimostrando ampiamente di essere sempre documentato e di prendere scelte oculate e mai a caso, e tra l'ironico e il serio, concludo con Perna, *l'ex sottosegretario tra poltrona e faccia, sceglie la faccia. Se ora non cambia idea, ci molla da soli con gli altri. Quelli con la faccia di tozza e la poltrona attaccata con l'ossidrica. Ma che ti abbiamo fatto, Alfredo, per lasciarci orfani?*

Domenico Bonvegna

Libia e pacifinti

Che differenza passa tra una escort ed un pacifista? Nessuna! Anzi, a pensarci bene, chi mercifica il suo corpo per guadagnarsi il pane, merita rispetto, chi invece strumentalizza la pace per fini altri, merita biasimo. Qualora ve ne fosse bisogno (ma non ve n'è), la guerra in Libia ha definitivamente smascherato le falsità di quel partito politico che si chiama pacifismo. L'improvvisa scomparsa dei pacifisti dalle piazze mondiali, stranamente muti e latitanti nel condannare l'attacco a Gheddafi da parte delle forze alleate, la dice lunga sulla sincerità e sulle qualità morali degli sbandieratori professionisti. Quando si trattava di insultare il "cattivo guerrafondaio" repubblicano Bush reo di aver attaccato il "buon" Saddam, i pacifisti schiumavano rabbiosi in ogni angolo della terra ovunque una telecamera fosse presente. Ora che il democratico Obama e il piccolo Napoleone rivoluzionario Sarkozy, hanno dichiarato guerra al "cattivo" Gheddafi, delle migliaia di civili uccisi dalle bombe "intelligenti", ai lanciatori di aria fritta non interessa nulla. Il motivo? Incredibile solo a pensarsi, ma è davvero così: far dispetto a Berlusconi! I pacifisti sono rimasti rintanati nei centri sociali e nelle segreterie dei partiti per la certezza che bombardare Gheddafi equivallesse ad un canno-

amico Berlusconi. Libia a parte, perché i fiancheggiatori "pacifinti" delle tirannie comuniste ed islamiche che affliggono il pianeta, non hanno mai sbandierato uno straccio di bandierina per condannare paesi a democrazia zero come Cuba, Iran, Cina, Venezuela e Corea del Nord? Amletico dubbio: che i "lupi travestiti d'agnelli" citati nelle sacre scritture si riferiscano a chi ha fatto della pace uno strumento per "ammazzare" i nemici? Quando si dice sepolcri imbiancati...

Gianni Toffali



Sarkozy

“La Questione meridionale” che persiste

“La Questione meridionale” è antica almeno quanto l'Unità d'Italia. Sono 150 anni che l'Italia convive con il proprio dualismo. Tanto che il termine fu coniato nel 1873 da un deputato del giovane Regno. E nel 1904 è perfettamente descritta, in tutti i suoi adentellati, da Giustino Fortunato: *“Che esista una “questione meridionale”, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio. C'è fra il Nord e il Sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nell'intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione e, quindi, per gli intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale”.* Tuttavia, la persistenza del dualismo non ha, però, impedito all'Italia, in alcune fasi, di raggiungere tassi di crescita molto elevati, come negli anni 1950-1973. A noi appare alquanto strano che oggi, in ambienti economici e culturali del Nord si indichi un nesso di causa-effetto tra l'arretratezza del Sud e l'andamento insoddisfacente della

crescita economica italiana degli ultimi vent'anni. A nostro avviso, si potrebbe, anzi, capovolgere questa relazione ed affermare che per alcuni aspetti il Meridione arretrato è stato funzionale allo sviluppo del Settentrione. In primis, dobbiamo sottolineare, attraverso il trasferimento di capitale umano, trasferimento che è ripreso da almeno una decina d'anni; meno consistente in numero ma, di più alta qualità media, trattandosi di persone istruite (per lo più laureati) e molto intraprendenti. In secondo luogo, il Sud rappresenta un significativo mercato di sbocco per i beni prodotti al Nord, un mercato sostenuto con la spesa pubblica. Ma c'è di più. Il Rapporto Svimez 2010 ha messo in luce come il processo di convergenza delle Regioni in ritardo di sviluppo verso quelle più ricche, sostenuto proprio con le risorse dei fondi strutturali europei, in Italia si presenti in controtendenza, rispetto al resto d'Europa. Infatti, mentre, a livello comunitario nello scorso decennio, le aree Obiettivo 1 si sono sviluppate in misura maggiore rispetto alla media dell'Unione europea, mostrando un tasso di crescita medio annuo del Pil pari al 3,3%

contro quello medio dell'Unione del 2,6% (Italia esclusa); nel nostro Paese le regioni del Mezzogiorno sono cresciute, in media dell'1,1% a fronte, dell'1,4% delle regioni del Centro-Nord e hanno visto aumentare, piuttosto che diminuire, il divario tra le due aree del Paese. La questione, allora va rovesciata. Per rilanciare l'economia italiana non servono interventi straordinari, nemmeno in alcune sue aree del Sud. Servono, invece, a nostro avviso, buone politiche ordinarie nazionali. Così, ciò che fa bene al Paese fa tre volte bene al Sud, che diventerebbe molla per la crescita di tutta l'Italia. Peraltro, non mancano esempi d'imprenditorialità meridionale vivace e capace, nonostante gli "handicap di contesto", per carenze infrastrutturali del territorio, ben maggiori rispetto al Nord, con cui deve fare i conti. Insomma, è necessaria un'intesa costituzionale, proprio nell'anniversario del 150 anni dell'Unità d'Italia, per fare di un rinnovato ed efficace rapporto Nord-Sud, un obiettivo centrale della ripresa complessiva del Paese.

Salvatore Resta

Una tra le ultime uscite del ministro degli esteri Frattini nel corso della crisi libica ha riguardato la possibilità di un'alleanza strategica Italia-Germania per sottrarre il nostro Paese all'isolamento internazionale in cui è venuto a trovarsi a causa del disimpegno in Libia. Gheddafi alle strette e i ribelli che potrebbero trovarsi vittoriosi e un giorno memori del non aiuto italiano; la schiacciante freddezza francese e l'intesa Parigi-Londra; la crisi politica al Cremlino tra Medvedev e Putin; le simpatie di molti leaders atlantici per un'azione che elimini una volta per tutte i ricatti del tiranno di Tripoli dal bacino del Mediterraneo, costituiscono spine nel fianco di un Governo che finora ha privilegiato gli interessi di un'alleanza economica con un regime dispotico e assassino alla comprensione con gli antichi Alleati.

Ora, approfittando delle divergenze fra Parigi e Berlino, l'Italia vorrebbe tirare la Germania dalla sua parte e procurarsi un interlocutore valido nel suo contenzioso



Barak Obama

Il dilettantismo in politica estera

con la Francia. Il Governo dimentica che dalla fine della seconda guerra mondiale l'asse franco-tedesco ha costituito il punto di forza su cui ruota l'intera politica del vecchio Continente. Anche se in questo momento sembra che spiri aria di crisi fra le due grandi Nazioni, possiamo attenderci che in un prossimo futuro queste Potenze risolveranno tutti i problemi di oggi, attirate l'una verso l'altra dalla necessità di regolamentare ancora una volta il loro direttorio sull'Europa. Un'eventuale intromissione italiana che cerchi di smuovere la pluridecennale "intesa cordiale", potrebbe essere guardata con indifferenza dal Governo tedesco e offrire nuove delusioni al ministro degli Esteri. La Francia si sentirebbe poi ancora più profondamente tradita dall'Italia e quindi in futuro calcherebbe la mano su tutti i provvedimenti europei e internazionali che potrebbero essere dannosi per Roma.

Inoltre, le clamorose sconfitte elettorali della Merkel potrebbero metterla in difficoltà all'interno del proprio partito ed escluderla dal ruolo di protagonista della politica tedesca. Non ci sarebbe da meravigliarsi se fra pochi mesi,

e poi definitivamente all'eventuale caduta della Merkel, la Germania archiverà le decisioni sulla Libia (specialmente con un Gheddafi detronizzato) e quindi riterà opportuno guardare avanti verso la grande politica internazionale rilanciando l'intesa con la Francia, come ha dimostrato la videoconferenza con Obama.

E' questo il momento per il nostro Governo di adottare una linea di prudenza. Si comprenda che all'estero i metodi e la mentalità italiani non sono comprensibili. Situazioni come gli attacchi televisivi al Presidente francese sulle reti Mediaset (il telegiornale di Italia 1 ha persino realizzato un servizio sul suo modo di parlare per farlo apparire ridicolo) costituiscono solo una ripicca da casalinga, che non fanno onore al modo di gestire la crisi da parte di una grande Nazione.

Non so se Gheddafi e altri dittatori cadranno ora o in un prossimo futuro. Ma invece di sorreggerli e di mettere confusione fra i nostri antichi amici, è giunto il momento di rivestirsi della dignità, della decisione e della serenità che fino a questo momento ci sono mancate.

L'Italia non avverte però alcuna sindrome di esclusione. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri



Il Ministro Franco Frattini

Fratini, subito dopo l'annuncio della videoconferenza fra il Presidente statunitense Obama, il Presidente della Francia, i Premiers di Inghilterra e Germania. Come avevamo già inteso, le Potenze occidentali stanno ricucendo il loro strappo con Berlino. Ma in quanto a ricucire con l'Italia, la prospettiva appare ancora distante, né forse ritenuta necessaria. Pare proprio che l'apporto anche logistico di Roma nel conflitto nord-africano lasci in secondo piano il nostro Governo. L'onorevole Berlusconi, del resto, nel giorno del colloquio a distanza, era impegnato a guardare ben altri orizzonti che quelli dei cieli libici. L'aula del tribunale di Milano e *Mattino 5* hanno avuto la sua attenzione mattutina anziché il sostegno ai ribelli e il problema del nucleare. E anche le sue discrete offerte di mediazione con Gheddafi, nei giorni scorsi erano cadute nel vuoto, presto surclassate dall'offerta turca, presa in inutile ma molto maggior considerazione.

Non ci si potrebbe aspettare niente di meglio dai nostri Alleati.

E a quanto pare sia Obama che gli altri leaders non sentono il bisogno di alcuna pacca sulla spalla né dei consigli di Berlusconi.

All'estero, in fondo, le cose stanno andando male da molto tempo per il Governo italiano. Andrà più Berlusconi a Bruxelles per riunioni internazionali? Quando è lontano dai suoi cortigiani che gli dicono sempre di sì, il presidente del Consiglio deve affrontare l'ironia, l'isolamento e la distrazione degli altri governanti europei. Al vertice dei Capi di Stato e di Governo della Nato, la freddezza del Presidente francese e degli esponenti dell'Unione è stata palese. Finita l'epoca dei sorrisi, a Berlusconi è stato riservato un trattamento di pura buona educazione, già preannunciato dal quasi assoluto silenzio dei giornali francesi sulle richieste italiane a proposito del contenzioso diplomatico sulla Libia. Il grave gap dell'Italia a livello internazionale si mostra in tutta la sua gravità, ignorato da un'opinione pubblica distratta che è abituata ad andare avanti consolandosi col Grande Fratello, senza pensare agli scandali, alla crisi economica, allo smaltimento dei rifiuti e ai pericoli del nucleare. Eppure anche in margine all'incontro, riferendosi alla scarsa conoscenza degli affari libici da parte della Francia, l'onorevole Berlusconi avrebbe confidato: "Obama si è rivolto a me per avere consigli" (*La Stampa*, 26 marzo). Il Presidente americano avrebbe dovuto attraversare proprio un brutto momento per rivolgersi a lui. Forse qualcuno dei servizi segreti ha scoperto che Ruby è nipote di Gheddafi o di Martin Luther King?

Carmelo Currò

Il testamento biologico è un errore

L'esperienza di Umberto Scapagnini

Sono amico di Umberto Scapagnini da 15 anni, io ero giovane Assessore regionale alla Sanità e lui Ordinario di Farmacologia all'università di Catania, nonché scienziato di fama internazionale.

Settimane fa a Montecitorio tra gli scranni, durante una pausa, mi ha raccontato una storia straordinaria: la sua.

"Vedi Sandro! Io sono qui. Sono miracolato e vivo perché devo raccontare da quest'Aula al mondo che chi è in coma è vivo".

"Solo dopo essere uscito dal coma ho capito perché il Signore mi ha dato tutte queste prove, perché ho avuto la peggiore forma di cancro, perché ho patito i dolori più atroci e perché ho avuto in dono la mia vita per la seconda volta".

"Perché dovevo raccontare quanto mi è accaduto e dare testimonianza di quanto sia importante una vita, anche quella di chi apparentemente è in un letto a vegetare e che invece sente tutto e si emoziona per tutto".

Non ha perso tempo Umberto e così, appena ha potuto, alla prima occasione (il dibattito interno del Gruppo Parlamentare del PDL in materia di "Dichiarazione di Fine Vita" ha fatto accapponare

la pelle a tutti. Ad alcuni brillavano gli occhi mentre lui parlava e poi, appena ha finito, applausi a spellarsi le mani, come neppure gli altri messi assieme ne avevano ricevuti.

Il gruppo aveva dibattuto sulla legge che sarà varata ad aprile denominata "Dichiarazione di Fine Vita (DAT)", quella per intenderci che fu varata dal Senato nel 2009 sull'onda dell'emozione del caso Eluana Englaro. Un pò tutti alla Camera avevano manifestato la volontà di confermare la legge del Senato al fine di evitare confusione ed evitare discutibili interpretazioni legislative da parte di taluni giudici.

Discussioni interessanti forse, ma che si sono arenate non appena ha parlato Scapagnini, che tutti fino a quel momento conoscevano come uomo di scienza e di ragione, ma non di fede.

"Penso che il Cielo abbia voluto che io tornassi per dare speranza e spiegare che il testamento biologico è un errore. Io, prima della malattia, lo avrei firmato. Ero ancora un credente blando, pensavo che fosse giusto spegnersi dolcemente se non c'era speranza. Ma ora dico che non è vero, che bisogna combattere. Che nessuno è irrecuperabile e

comunque una vita per quanto disabile è sempre vita".

Dopo l'incontro al Gruppo del PDL, centinaia di parlamentari attorno a lui a complimentarsi, motivati come mai lo erano stati fino a quel momento.

Lo abbiamo ringraziato di cuore, proprio lui a cui avevano assegnato quindici giorni di vita, l'uomo per il quale i quotidiani nazionali avevano già annunciato la morte e per il quale i preti avevano somministrato per ben due volte, l'estrema unzione.

Umberto Scapagnini, che oggi è Deputato Nazionale ma che fu anche sindaco di Catania, inizia il suo calvario nel 2007, quando scopre di avere un melanoma.

La reazione a una cura lo conduce in fin di vita: "avevo 50 di pressione, 20 di frequenza e 6,8 di ph: dati incompatibili con la vita". Finisce in coma per sei mesi, irreversibile, gli diagnosticano i migliori oncologi del Paese. Poi il tunnel: "Lo vedo: la sorgente di felicità, di pace. Il tunnel di luce, come l'ha dipinto Bosch".

"A un certo punto vedo mia madre, che era morta da un anno, mi prende per la mano sinistra, la destra me la prende padre Pio, che mi dice <<Devi seguire la volontà del Signore>>". E così

uscii dal coma, pesando poco più di 50 chili (lui che sfiorava i 100 chili) paralizzato e con 8 metastasi".

Adesso Scapagnini è un uomo nuovo, tra qualche giorno presenterà la sua autobiografia ("Il Cielo può attendere", Mondadori) ed è, nella sua dolcezza, motivato come non mai, pronto a narrare la sua testimonianza a tutto il Parlamento, anzi a tutto il mondo.

Lui, l'uomo a cui avevano dato pochi giorni di vita ripeterà nel dibattito sulla legge, di quando vide la TAC e scoppio a piangere per la felicità, nello scoprire che il tumore era scomparso.

E così alla fine una testimonianza come quella di Scapagnini vale più di 1000 dibattiti.

A nulla serve la sentenza assurda di un giudice ammantato di sicumera che dichiara che alimentazione e idratazione non sono nutrimento ma terapia medica, quando un uomo, nello specifico Um-

berto Scapagnini, che solo qualche mese prima aveva dichiarato che era favorevole all'eutanasia poi, dopo aver vissuto questa esperienza, è il primo che dice che la "dolce morte" è un errore, che la vita è sacra e va rispettata e che quell'essere indifeso, che in quel momento è in coma, è vivo! E che vuole vivere più di quanto ciascuno di noi possa immaginare.

Così forse, grazie anche ad un miracolato, tra un mese la Camera approverà una buona legge indispensabile per chiarire cos'è la vita e che nessuno ha il diritto di sopprimerla.

Alessandro Pagano



Umberto Scapagnini

Negli anni '80, la polizia di Seattle (USA) distribuì nelle scuole ad uso dei genitori una sorta di prontuario educativo che elencava una serie di comportamenti che avrebbero reso i ragazzi dei delinquenti modello. Nonostante siano trascorsi trent'anni da allora, questo documento è sorprendentemente attuale. Ve lo voglio riproporre per una riflessione

1. Dall'infanzia concedetegli tutto quanto vuole: crescerà pensando che il mondo gli debba tutto.

2. Se dice parole sconce, sboccate, ridete: si crederà furbo.

3. Non dategli alcuna formazione spirituale: caso mai quando avrà 18 anni farà lui la scelta.

4. Non proibitegli mai nulla. Potrebbe farsi dei complessi. E se più tardi verrà punito a scuola o dallo Stato crederà che è la società che lo perseguita.

5. Mettete in ordine ciò che ha lasciato in disordine: si convincerà che la responsabilità è sempre degli altri.

6. Lasciategli leggere tutto, vedere tutto, frequentare chi vuole, usare "canne" e alcol. Ma vestitelo bene in compenso: si convincerà che è l'apparenza che conta.

7. Litigate sempre in sua presenza. Quando divorzierete non ne sarà sorpreso.

8. Dategli tutto il denaro che chiede, non abbia a guadagnarselo. Non sarebbe bello che avesse le vostre stesse difficoltà.

9. Date soddisfazione a tutte le sue richieste: potrebbe restare frustrato.

10. Prendete sempre le sue difese. Professori, amici, polizia sono sempre e solo cattivi nei confronti del vostro piccolo.

11. Quando diverrà un buono

a nulla invocate il destino, i mali della società e quant'altro a voi lontano.

12. Preparatevi ad una vita di dolore e sofferenza: l'avrete.

A questo punto chiederei: voi genitori preferireste insegnanti severi ed esigenti ma dediti con passione e amore all'educazione dei loro allievi? O vorreste docenti disinteressati ai loro discenti e del tutto privi di autorevolezza e autorità?

Sono certo che se questa domanda venisse sottoposta in un sondaggio ad un campione di genitori italiani, in linea teorica tutti risponderebbero che vorrebbero insegnanti con la "i" maiuscola, ma dalle cronache dei quotidiani sembrerebbe il contrario. Sempre più frequentemente assistiamo a conflitti tra genitori e docenti.

Questo "conflitto permanente" che sta lacerando il rapporto tra le famiglie e la scuola e che ha destabilizzato l'educazione delle giovani generazioni, non è che una ulteriore manifestazione di quel generale clima di conflittualità che sta devastando il tessuto sociale del nostro Paese.

L'altro giorno i quotidiani nazionali hanno narrato di cinque insegnanti del prestigioso liceo Parini di Milano, che dopo aver subito ripetuti insulti e offese da parte di alcuni genitori insoddisfatti dei voti e dei provvedimenti disciplinari ottenuti dai loro "cocchi", hanno deciso di chiedere il trasferimento.

In Piemonte, invece, la punizione di un'insegnante elementare,

Come formare un delinquente



Bulli in azione

che ha pulito simbolicamente la bocca di un allievo di 8 anni che bestemmiava ripetutamente in classe, è stata oggetto di accese polemiche da parte di una mamma che riteneva scarsamente importante per un bambino acquisire questo essenziale comportamento del vivere civile e sociale. Esempi come questo se ne possono raccontare a migliaia.

Sulla scorta di questa delegittimazione, i poveri insegnanti non sono più in grado di censurare la diseducazione o gli atti di bullismo degli adolescenti e di correggerne i comportamenti. Peggio ancora non possono più permettersi di attribuire voti realmente corrispondenti al loro grado di preparazione, perché tanti genitori sono ansiosi di dimostrare che i loro figli sono una sorta di scienziati incompresi e che sono vittime di docenti ingiusti e impreparati. Mi sa che stiamo investendo sul nulla e che ormai ci sono tutte le premesse perché in futuro la

nostra società subisca un declino inarrestabile. Urge richiamare alla responsabilità i padri e le madri italiane, ed io conosco solo un modo: dare per legge più potere agli insegnanti.

In un articolo del Corriere della Sera, il prof. Francesco Alberoni scriveva al riguardo: "L'arroganza, la maleducazione, il disprezzo con cui spesso gli studenti trattano gli insegnanti, con la connivenza di genitori sempre pronti a difenderli, è vergognoso. E sono inutili le chiacchiere in nome della democrazia e della partecipazione. L'insegnamento non è democratico! Esso è fondato sulla separazione fra chi sa e chi non sa, fra

chi insegna e chi impara, fra chi indica i valori e i comportamenti corretti e chi li deve apprendere. Troppi bambini crescono viziati e capricciosi, troppi adolescenti ignoranti e violenti, convinti che tutto sia lecito" per colpa di una colpevole asseveranza.

Se non si comincia da qui, cioè dalla prima "agenzia educativa" con la quale bambini e ragazzi entrano in contatto, come si può pretendere che in futuro essi possano rispettare le forze dell'ordine, le leggi o i più deboli?

In Italia, come dappertutto, molti ragazzi hanno la fortuna di disporre di innumerevoli "talenti", sia di carattere personale (intelligenza, creatività), sia di carattere materiale messi a loro disposizione dalle proprie famiglie.

Tuttavia, come nella parabola evangelica dei talenti, essi sono tenuti, secondo le loro capacità e possibilità, a metterli in atto e ad accrescerli giorno dopo giorno, non a sperperarli con le complicità dei genitori. Al loro fianco ci sono gli insegnanti, pronti ad aiutarli ad usare al meglio i loro talenti, ma anche a riprenderli quando commettono errori. La scuola, dalla notte dei tempi, ha funzionato sempre con il rispetto di questo tacito e naturale patto con le famiglie. Ritornare, anche con legge, a queste antiche saggezze sarà elemento di riflessione.

Alessandro Pagano

Giovani capaci e senza futuro



Non sono più tanto giovani e vivono, ancora, con i genitori, lavorano meno e se lavorano la loro occupazione è, soprattutto, a tempo determinato o, "part time", hanno i livelli di istruzione più alti, hanno meno tempo libero, nonostante l'inattività, leggono di più, sanno utilizzare bene le nuove tecnologie. Il fenomeno della permanenza di un giovane con oltre 25 anni nella famiglia di origine è sempre più marcato e costituisce per l'Italia un nodo critico importante. Tra le motivazioni principali, va detto senza mezzi termini, si ritrovano, però, sicuramente gli ostacoli posti dal mercato del lavoro e da quello abitativo. Più in particolare, da una parte la partecipazione all'attività produttiva è rallentata da una formazione più lunga e dall'altra i giovani "millennials" (leggi: 18 anni compiuti dopo il 2000) che entrando nel mercato del lavoro, trovano una situazione molto diversa da quella delle generazioni precedenti. Ad onor del vero, si è, in-

fatti, irrobustita la barriera in ingresso e la domanda di lavoro è spesso instabile. Ma c'è di più. Desta preoccupazione, anche, un altro fenomeno: il "lavoro nero" sta aggritando, anche, in alto. I laureati che lavorano senza contratto, ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, raddoppiano tra gli specialisti biennali raggiungendo il 7%; per i laureati di primo livello i "senza contratto" passano dal 3,8 al 6% (Cfr. dati dei Rapporti del Cun e Almalaurea, riportati dal sito Internet dell'Agenzia ANSA dell'8/03/2011). A questo punto, a nostro avviso, le istituzioni nazionali e locali del mercato del lavoro devono attivarsi affinché, si metta in collegamento la domanda con l'offerta di lavoro; si incentivano adeguatamente l'apprendistato che è una valvola fondamentale per l'avvio al lavoro; i servizi pubblici per l'impiego realizzino una ricerca attiva del lavoro, anche attraverso il web. La possibilità di trovare un lavoro rimane, infatti, alla portata di tutti; ma questa possibilità, per trasformarsi in realtà, prevede un impegno costante, accorgimenti ben precisi e strategie mirate. Come e dove cercare lavoro sono i primi problemi che chi è in cerca di una occupazione si trova a dover affrontare. Conoscere e capire di cosa ha bisogno il mondo del lavoro, quale è la strada migliore per accedervi, fare il punto della propria situazione (competenze, attitudini,

interessi, obiettivi, punti di forza, punti deboli, motivazioni), definire una strategia per affrontare il mercato del lavoro (preparazione del curriculum e della lettera di presentazione, come affrontare il colloquio di lavoro, come trovare lavoro su internet); conoscere i servizi e le opportunità offerte da soggetti pubblici e privati del mercato del lavoro. Ebbene, questi sono gli argomenti che devono essere affrontati, in particolare modo dagli enti locali con la costituzione di una "Rete locale per il lavoro", attivando sinergie, soprattutto con le Università, Italia Lavoro, Ordine Consulenti del Lavoro e Piccole e medie imprese locali. E qui diciamo che la necessità di creare una forte sinergia tra enti locali e imprenditoria locale è motivata da un altro grave problema occupazionale: solo il 41,5% dei giovani tra i 18 e i 29 anni si dice disponibile ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, una quota che scende al 18% per i laureati (Cfr. ultimo "Osservatorio Isfol"). E dulcis in fundo, diciamo che la garanzia di una selezione da parte di operatori pubblici specializzati, la tempestiva accessibilità ad una formazione fortemente finalizzata e la liberazione da tutti gli aspetti amministrativi e legali sono i principali vantaggi per l'imprenditoria locale da un lato e maggiori prospettive occupazionali per i giovani volenterosi, dall'altro.

Salvatore Resta

L'Italia e il necessario ripensamento sul nucleare

Ancora una volta l'Italia è in assoluta controtendenza con il dibattito che si sta sviluppando a livello internazionale sulle misure prudenziali da adottare per l'impianto e l'utilizzo delle centrali nucleari. Come se potessimo sentirci rassicurati dopo quanto è successo all'Aquila e dopo le parole degli esponenti di una classe politica, i cui uomini di punta si gettano oggetti in faccia in Parlamento. Oggi ci viene ripetuto da uomini del Governo che il nucleare italiano sarebbe sicuro, indipendente dai rischi sismici, ed anche assolutamente economico. E la presidente di Confindustria raccomanda un'attenta riflessione prima di assumere decisioni strategiche sull'argomento.

Le rassicurazioni assomigliano a quelle che ci sono fornite a proposito degli inceneritori. A proposito, cioè, di quegli impianti per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani che il nostro territorio dovrebbe ospitare e che per alcuni costituiscono una risorsa, per altri un nuovo terribile pericolo, accertata la persistenza di micropolveri in grado di far insorgere gravissime patologie. Una verità "di destra" ed una "di sinistra" si fronteggiano pericolosamente,

insieme ad interessi economici ed imprenditoriali che non tengono conto dei risultati delle analisi e dell'impatto ambientale, specialmente se si considera che inceneritori a freddo potrebbero rendere sicura, e con lo stesso prezzo, l'eliminazione dei rifiuti.

Nel caso del terremoto, si deve avere la consapevolezza che l'Italia non è un Paese dove il rischio sismico è più lieve che in Giappone; e che il pericolo dei maremoti sussiste, come dimostra il terribile evento che nel 1908 rase al suolo Messina e Reggio Calabria; oltre alla descrizione di numerosi altri fenomeni che nel corso della storia hanno interessato la Liguria, la Costiera amalfitana, la Calabria, la provincia di Foggia, Venezia. Prima di parlare e di programmare, dunque, i tecnici veri e i presunti tali, i politici e gli amministratori prendano in mano le mappature sismiche storiche che esistono presso tutti i centri di ricerca, e adeguino le loro conoscenze sull'argomento, senza affidarsi al dilettantismo che distingue tanti frequentatori dei palazzi del potere o i loro spesso inutili ma pagatissimi consulenti.

Carmelo Currò



Il disastro di Fukushima

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

È noto che dagli anni Sessanta in poi la società occidentale ha attraversato un repentino processo di secolarizzazione e di rivoluzione dei costumi che da più studiosi è stato qualificato esemplarmente con l'espressione di *'rivoluzione culturale'*. Di questa grande rivoluzione – che è avanzata parallelamente, con le sue avanguardie deputate, su più piani (musicale, letterario, filosofico, artistico) – la droga è stata un elemento costitutivo trasversale. L'ultimo saggio di Fabio Bernabei, presidente del Centro Culturale Lepanto, direttore della rivista tematica *Osservatorio droga* ed esperto di politiche sociali sulle tossicodipendenze, costituisce sul punto un agile studio introduttivo al fenomeno, ben fondato nelle fonti documentali (F. Bernabei, *Storia moderna della droga. Dalle utopie alla realtà*, Pagine, Roma 2010, pp. 111, Euro 13,00). Il saggio si avvale peraltro dell'Introduzione del Ministro per la Gioventù Giorgia Meloni che mette in evidenza come oggi il problema della diffusione della droga (termine da usare sempre al singolare e al riparo da inutili - e fuorvianti - distinzioni tra cd. 'droghe leggere' e 'droghe pesanti') sia soprattutto legato alla questione educativa che il Sessantotto ha generato creando, anche nel nostro Paese, scuole senza maestri e famiglie senza genitori né autorità: *"le indagini epidemiologiche e sociali confermano come le dipendenze siano la cartina di tornasole del fallimento [del Sessantotto] che ha decostruito il ruolo educativo trasformando il mondo degli adulti – genitori e scuola in primis – da esempio autorevole e responsabile della crescita, a modello dei disvalori*

Storia moderna della droga

ri e 'complice' della devianza" (pag. 7). A seguire, il vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli e il giornalista Marco Ferrazzoli forniscono dei dati impressionanti che fanno da prologo alla ricerca di Bernabei: anzitutto il *"milione e quattrocentomila consumatori di cocaina rilevati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, secondo cui il 16 per cento degli italiani tra i 15 e i 64 anni fa uso di cannabis in forma abituale o occasionale"* (pag. 15), quindi i dati della Commissione Europea che parlano complessivamente di *"70 milioni di consumatori regolari o occasionali di cannabis tra i 15 e i 34 anni, di cui almeno 12 milioni per la cocaina (in aumento), 9,5 milioni per l'ecstasy e 11 per le anfetamine [...]. L'Italia vanta alcune non invidiabili posizioni, quali la terza nel consumo di cocaina e la quarta per la cannabis tra i 27 Paesi membri"* (pag. 16). Infine, il Ministero della Salute aggiunge che tra il 30 e il 50 per cento degli incidenti stradali mortali sono correlati all'uso di alcol e altre sostanze: direttamente o indirettamente, insomma, di droga si muore. E, come cennato, non vale l'obiezione del fronte antiproibizionista o libertario secondo cui non tutte le sostanze sarebbero intrinsecamente dannose: ricerche recenti dimostrano che la marijuana accelera la progressione della schizofrenia, oltre a generare problemi di memoria e di apprendimento.

Seguono quindi i quattro capitoli del saggio che ripercorrono le radici culturali e ideologiche del permissivismo morale (e pratico) in materia di droga. Nel primo,

dedicato al poeta Allen Ginsberg (1926-1997), *"Allen Ginsberg: la droga motore della contro cultura"* (pp. 27-45) Bernabei si sofferma sulla nascita del movimento letterario Beat, e quindi della cd. Beat generation, che si contraddistinse per essere un *"movimento anomalo"* (pag. 32) in cui non si formulavano *"manifesti [o] tesi specifiche [ma] ci si proponeva di incarnarle in un nuovo 'stile di vita'"* (pag. 32). Quale fosse questo stile di vita viene descritto fin troppo realisticamente dagli stessi protagonisti dell'epoca: *"Il sesso era un modo per diffondere amore e cercavamo di avere più partner sessuali possibili, spesso con l'organizzazione di orge. Questo era un aspetto della filosofia della Beat Generation che fu raccolto più tardi dagli hippies nelle loro istanze per la liberazione sessuale"* (pag. 35). Nel secondo capitolo (*"William Burroughs: 'la fantasia al potere'"* (pp. 47-65)) l'Autore prende in esame la vita e le opere del leader della rivoluzione culturale basata sull'esaltazione dell'uso della droga – la cd. rivoluzione psichedelica – William Burroughs (1914-1997) appunto. Lo scrittore americano, influenzato dalle teorie psicanalitiche eterodosse di Wilhelm Reich (1897-1957), omosessuale praticante e uxoricida (ubriaco, ucciderà la moglie a colpi di pistola nel 1951), sarà infatti uno

d e i
maggiori diffusori dell'ideologia libertaria e antiproibizionista e, sostenuto da molti ambienti culturali americani e europei, di matrice progressista, riuscirà persino a salvarsi da un processo per traffico internazionale di droga. Proseguirà così la sua battaglia in campo artistico spiegando che l'artista – in quanto tale, come egli si riteneva – ha il *"dovere di combattere la censura contro la pornografia"* (pag. 56), dando libero sfogo, *creativamente*, alla lussuria e all'oscurità. Si vede qui in nuce come il mondo che si voleva creare in quegli anni aveva alla base una filosofia sovvertitrice dell'ordine morale naturale e cristiano, con l'intenzione – neanche nascosta – di *"farla finita con il Verbo"* [di Cristo, ndr] poiché *"se tutto è cominciato con il Verbo ci fa schifo quello che ne è uscito, andiamo alla radice della cosa, mutiamola radicalmente"* (cit. a pag. 58). Insomma, *"io sono violentemente anticristiano"* (pag. 58) per dirla con le parole di Burroughs, dal momento che per realizzare l'utopia rivoluzionaria (quella sintetizzata nello slogan più famoso del Sessantotto 'l'immaginazione al potere') occorre liberare la persona dalle convenzioni e anche dalla propria natura *"oltrepassando con la forza del desiderio ogni limite"* (pag. 58).

In questo la droga sarà un formidabile strumento: nascerà così una generazione di hippie contestatori che sostituirà *"il jazz con il rock, la marijuana con l'LSD, e trasforma la ricerca di 'espansione della coscienza' da quella*

personale a quella collettiva con l'affermarsi di nuove ideologie come l'ecologismo ed il pacifismo" (pag. 60).

Il terzo capitolo (*"Timothy Leary. La mistica della droga"* (pp. 67-87)) si sofferma invece sulla pianificazione della rivoluzione psichedelica elaborata dal teorico della 'liberazione umana' Timothy Leary (1920-1996) il quale sosteneva che gli allucinogeni andavano posti *"sullo stesso piano della poesia, della musica, della letteratura e dell'arte e messi a disposizione di tutti gli uomini che vogliono migliorare la propria mente ed esplorare la loro coscienza"* (pag. 76) arrivando perfino a proporre un emendamento alla Costituzione in modo da garantire ai cittadini una nuova libertà fondamentale, quella di liberare e 'ampliare' la propria coscienza, anche con l'uso di droghe, considerate una via preferenziale perfino per una 'vita religiosa' autentica.

L'ultimo capitolo, infine, (*"George Soros: uno stratega contro 'la guerra alla droga'"* (pp. 89-111)) fa intendere come l'utopia di quegli anni e la cultura giustificazionista siano ancora vive nelle numerose fondazioni del finanziere americano George Soros, tra cui soprattutto l'Open Society Fund che svolge un ruolo importante per affermare a livello internazionale una visione del mondo 'ultra-liberal', riprendendo proprio il 'lascito' di Ginsberg, Burroughs e Leary. L'obiettivo è inserirsi nel processo di globalizzazione delle leggi arrivando ad imporre istituzionalmente quella rivoluzione sociale anarchica e libertaria avviata, ma poi interrotta e non più ripresa, negli anni Sessanta.

Omar Ebrahime



Daniele Barbieri
Guardare e leggere
Carocci
pp. 225 €. 16,00

La vista ci serve per guardare, ma anche per leggere. Per questo la comunicazione visiva si basa da sempre sul modo in cui viene variamente articolato il rapporto tra ciò che va guardato e ciò che va letto. Il libro indaga in modo sistematico e originale questo rapporto, già presente in pittura e in fotografia e, in modo sempre più complesso, in altre forme di comunicazione visiva quali il manifesto e le insegne, il fumetto, l'illustrazione.

"L'uomo non è che una canna, la più debole di tutta la natura, ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma quando pure l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di ciò che lo uccide, poiché egli sa di morire e quale vantaggio l'universo ha su di lui. L'universo non ne sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero". (Pascal)

Alberto Peratoner
Pascal
Carocci
pp. 290 €. 18,00



Maria Novo
Vivere slow
Dedalo
pp. 144 €. 14,00

L'autrice racconta le sue personali vicissitudini nel "caos organizzato" di Roma; parla di progetti innovativi collegati a una nuova cultura del tempo, come quelli avviati a Ferrara, la Città delle biciclette, o a Fano, la Città dei bambini; descrive le esperienze concrete di individui singoli, gruppi, città o organizzazioni (come Slow Food, Città Slow e le Banche del Tempo) che hanno cominciato a cambiare, rallentando i ritmi e riducendo la velocità. Una riflessione sul tema dello sperpero di tempo, che rientra in una problematica più ampia: la ricerca di un benessere collettivo, fondato sull'equilibrio ecologico e l'uguaglianza sociale.

Il punk britannico sarebbe mai esistito se le trasgressioni dei Sex Pistols non avessero incontrato la matita di Vivienne Westwood? Stallone avrebbe inventato il mitico Rocky se Chuck Wepner, pugile bianco senza speranze, non avesse resistito quindici round alla furia di Muhammad Ali? Bill Gates avrebbe costruito il suo impero informatico senza il genio e la passione del volo di Gary Kildall?

Giacomo Zito
Destini incrociati
Cairo
pp. 188 €. 13,00



A. Albanese & P. Guerrero
Cchiù pilu pe' tutti
Einaudi
pp. 133 €. 12,50



Cosa significa, oggi, diventare genitori in Italia? Ritrovarsi a trent'anni con un lavoro precario e, nonostante il parere negativo di amici, conoscenti e familiari, provare a costruire una famiglia, comprare una casa, crescere un figlio? Diventare genitori in Italia è un viaggio autobiografico, un vademecum per future mamme e futuri papà, un caustico atto d'accusa nei confronti di una classe dirigente che si comporta in modo contrario ai suoi valori.

R. Astremo, M. Carrano
Diventare genitori oggi
Castelvecchi
pp. 256 €. 12,90



Laura Mancinelli
Due storie d'amore
Einaudi
pp. 198 €. 14,00

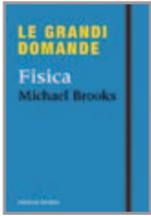


"Il sogno di Crimilde" è rilettura di un antichissimo mito germanico accolto nei Nibelunghi, poema anonimo composto per le corti nobiliari tra XII e XIII secolo. La scrittrice si rifà alla tradizione del mondo germanico meridionale, in cui una Crimilde ingenua e innamorata, dopo l'uccisione del suo Sigfrido, per vendicare il perduto amore provoca la distruzione di due interi popoli. La presenza dell'incombente tragedia non toglie nulla al fascino del racconto, anzi lo accresce. La seconda storia, "I tre volti di Isotta", è un'interpretazione del più affascinante e misterioso poema del Medioevo europeo.

Sedici anni dopo la raccolta di scritti "The Dark Stuff," Nick Kent - il più celebre e affilato giornalista musicale inglese - torna a raccontare gli anni Settanta, l'era dorata del rock. Ma questa volta lo fa in prima persona, spalancando i suoi ricordi personali su quegli anni belli e difficili, eccitanti e turbolenti.

Nick Kent
Apathy for the devil
Arcana
pp. €. 19,50





Michael Brooks
Le grandi domande. Fisica
 Dedalo
 pp. 208 € 15,00

A cosa serve la fisica? Che cos'è il tempo? Che fine ha fatto il gatto di Schrödinger? Perché cadono le mele? I solidi sono davvero solidi? Perché non esistono pranzi gratis? Siamo in balia del caso? E tante altre domande ancora.

INSERTO LIBRI

LEGGERE è CULTURA

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Etteris**



A cura di A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi
Atlante culturale del Risorgimento
 Laterza
 pp. XV-441 € 28,00

“Un dizionario non di eventi, di personaggi o di correnti politiche, ma di parole - delle parole che hanno costituito l'ossatura del vocabolario politico risorgimentale. Un dizionario che punta quindi a fornire uno spaccato non di quello che il Risorgimento è stato sul piano fattuale, ma del modo in cui esso si è costruito e si è rappresentato a livello concettuale. Un dizionario, insomma, che non vuole raccontare per l'ennesima volta il Risorgimento-periodo storico, ma avvicinarci al Risorgimento-esperienza, al Risorgimento come universo mentale ed emozionale espresso da un lessico specifico, i cui termini si integrano in un sistema linguistico coerente.” Dai primi moti (1796-1815) a Roma Capitale (1862-1870), i curatori del volume hanno scelto i lemmi più rappresentativi per illustrare quel forte sentimento patriottico condiviso da almeno tre generazioni di persone e riflettere sulle questioni cruciali che stanno all'origine della nostra identità nazionale.

Il fisco nell'Italia unita

Massimo esperto di storia del fisco in Italia, Gianni Marongiu vanta un'attività professionale di affermato tributarista, con un'incursione nel mondo politico, essendo stato deputato nella legislatura 1996-2001, oltre che sottosegretario alle Finanze nel primo governo Prodi. Un'eccellente sintesi della prima parte dei suoi studi sul divenire dei tributi nell'Italia unita si legge nel denso volume *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, che esce, con prefazione di Guido Pescosolido, presso Olschki (pp. XXII + 474, € 42).

Marongiu conduce la sua narrazione su due piani che s'intersecano: quello della storia lato sensu intesa, quindi politica e civile e sociale, e quello della storia delle finanze e dei tributi. I nessi sono continui, ben individuati, senza alcuna concessione a smanie di riletture politicamente corrette secondo l'andazzo che va per la maggiore. Ne emerge un ampio affresco dell'Italia dall'Unità (quando la differenza tra spese ed entrate assommava a cir-

ca 500 milioni di lire), alla grande unificazione legislativa del 1865, dalla costosa guerra del '66 al pareggio di bilancio raggiunto nel 1876 (ineguagliato merito della Destra storica). E poi le sfide per ammodernare il Paese senza rinunciare, per alcuni, a una politica estera più audace, e quindi costruire un moderno sistema tributario e un'adeguata coscienza fiscale. Ampio spazio è dato ai forti contrasti e alle gravi tensioni sociali che, insieme con la sventurata sconfitta di Adua, determinarono la crisi di fine secolo.

Nel divenire d'imposizione fondiaria e mobiliare, di addizionali (pesanti) e tributi a favore degli enti locali e di tasse erariali, possiamo a mo' d'esempio citare un brano: “L'opera riformatrice lì non si fermò perché, nel gennaio del 1865, la tassazione della rendita urbana fu staccata dalla tradizionale imposta sulla terra e fu istituita l'imposta sui fabbricati. Era un tributo nuovo per l'Italia e per l'Europa e moderno nella concezione e nella concreta discipli-

na perché abbandonava il concetto prettamente catastale, prendendo, invece, per base la rendita reale, rivelata dalle dichiarazioni controllate dei cittadini, e quindi l'amministrazione finanziaria poté trovarsi di fronte contribuenti singolarmente presi a uno a uno e poté più facilmente crescere i redditi imponibili quando essi erano cresciuti, impresa non facile nel sistema dell'imposta sui terreni”. Marongiu ha qui citato alcune riflessioni di Luigi Einaudi.

“Anche il gettito del nuovo tributo non deluse,” conclude Marongiu, “tant'è che esso aumentò dai 39 milioni del 1866 ai più di 50 del 1872 cui dovevano aggiungersi, per lo stesso anno, più di 39 milioni di addizionali comunali e provinciali”. In queste cifre sta un indicativo (e di solito ignorato) contributo fornito dalla proprietà edilizia all'Italia appena unita. Quelle ingenti somme pagate dai proprietari di casa servirono per le spese legate all'annessione del Veneto e per ripianare il bilancio.

Marco Bertoncini

Nixon, Kissinger e il Medio Oriente

Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973) è il titolo sotto il quale Antonio Donno e Giuliana Iurlano hanno raccolto una serie di documentati studi, ricchissimi di citazioni d'archivio, sulla politica della prima amministrazione Nixon nei confronti degli Stati, alleati e nemici, dalla Libia all'Iran. È di estremo interesse verificare le tensioni interne al governo degli Stati Uniti, i rapporti con i Paesi tradizionalmente vicini, le difficoltà con Israele e palestinesi, il mutamento deciso impresso alla politica egiziana da Sadat successore di Nasser, l'allontanamento (l'opposto del caso precedente) della Libia di Gheddafi dall'Occidente dopo la rivoluzione del 1969. Incombente, sullo sfondo, era la guerra nel Viet Nam, che paralizzava qualsiasi ipotesi di apertura di altri conflitti. Il volume esce presso l'editrice Le Lettere, nella collana “Biblioteca di Nuova Storia Contemporanea” (pp. 514, € 38).

M. B.

Sandro Fontana
Il DNA degli italiani
 Marsilio
 pp. 139 € 14,90



L'Italia, dopo aver impiegato più di un secolo per raggiungere la propria unità territoriale, è riuscita a conseguire l'unità materiale e spirituale, colmando ogni frattura tra Nord e Sud e tra città e campagna, solo verso la fine del secolo scorso, cioè intorno agli anni '70, quando tutti gli italiani hanno potuto finalmente consumare almeno due pasti al giorno. Nel giro di pochi decenni gli italiani sono riusciti non solo a debellare lo spettro atavico della fame, ma anche a conquistare i primi posti nella gerarchia mondiale dei paesi più industrializzati sorpassando nel 1986 (durante il governo Craxi-Forlani) una nazione come la Gran Bretagna, che aveva alle spalle ben due secoli di industrializzazione, facendo leva sul senso del lavoro, del risparmio, della famiglia e su tutti i valori presenti nella cultura tradizionale locale.

Conservati nella tua Biblioteca



Dario Bressanini,
 Silvia Toniato
**I giochi matematici di fra'
 Luca Pacioli**
 Dedalo
 pp. 234 € 15,00

È una nebbiosa serata invernale e con un gruppo di amici volete rilassarvi dopo una dura giornata di lavoro. Questo libro è la raccolta dei giochi matematici che Fra. Luca Pacioli, figura fondamentale della matematica dei secoli XV-XVI, descrive in un manoscritto del Quattrocento sconosciuto al grande pubblico. Sono giochi antichi e attualissimi, sempre ricchi di fascino, soprattutto se si leggono nel volgare dell'epoca.



Flavio Caroli
Il volto dell'amore
 Mondadori
 pp. 108 € 18,00

Nel millenario percorso compiuto dall'arte per raffigurare il corpo, il volto e l'anima dell'uomo, l'immagine dell'amore occupa un ruolo centrale: la rappresentazione della figura umana significa analisi delle emozioni e delle passioni, prima fra tutte il sentimento amoroso. Se la letteratura e la filosofia hanno da sempre affrontato il tema con straordinaria profondità, le arti visive hanno dovuto concentrare tutto nell'istante di una sola immagine.



M. Avagliano, M. Palmieri
**Gli ebrei sotto la
 persecuzione in Italia**
 Einaudi
 pp. LXXXI-388 € 15,00

Questa ampia scelta di testimonianze coeve è frutto di un accurato lavoro su documenti poco esplorati: ci propone la cronaca della persecuzione così come fu registrata giorno dopo giorno dagli stessi ebrei, cioè coloro che subirono le leggi razziali, gli arresti, le deportazioni e spesso pagarono con la vita. Un affresco storico costituito dalle parole scritte dalle vittime.



Tullio De Mauro
**Storia linguistica
 dell'Italia unita**
 Laterza
 pp. XVIII-569 € 22,00

Pubblicata nel 1963, questa Storia presentava l'uso della lingua nella poesia e nella prosa letteraria e i singoli fenomeni linguistici come parti dell'evoluzione complessiva del linguaggio dell'intera popolazione: la persistenza e dominanza dei molti dialetti, la lenta conquista collettiva della conoscenza e dell'uso parlato della lingua, il declino dell'aulicità.



Zygmunt Bauman
**Vite che non possiamo
 permetterci**
 Laterza
 pp. 233 € 16,00

A partire dall'attuale crisi finanziaria, e sollecitato dalle domande di Citlali Rovirosa-Madrado, Zygmunt Bauman esamina alcuni dei temi morali e politici più urgenti del nostro tempo: dal terrorismo internazionale e dal fondamentalismo religioso al declino dello Stato-nazione, alle minacce del riscaldamento globale, a cosa accade delle nostre vite.



Edward B. Burger, M. Starbird
Dall'improbabile all'infinito
 Dedalo
 pp. 319 € 15,00

La matematica non è la disciplina arida e slegata dalla realtà che molti immaginano, anche sulla base di non felici esperienze scolastiche. È un mondo ricco di sorprese, di risultati inaspettati, di paradossi, dove l'intuito è importante ma deve essere confermato (o smentito) dal ragionamento, dove bisogna essere pronti a rivedere le proprie idee preconcepite, anche per comprendere meglio gli eventi di tutti i giorni.



Colin Renfrew
Preistoria
 Einaudi
 pp. 253 € 19,00

La preistoria è la storia del divenire umano, dei nostri primi antenati e della comparsa dell'Homo Sapiens, delle origini dell'agricoltura e della nascita della civiltà. Renfrew ripercorre qui le tracce dello sviluppo della mente umana, sottolineando i cambiamenti cruciali verificatisi 10.000 anni fa che portarono allo sviluppo di società complesse in varie aree geografiche: e alle prime città.



A cura di A. Bravo e F. Cereja
**Intervista a Primo Levi
 ex deportato**
 Einaudi
 pp. XXV-93 € 10,00

In un intenso dialogo con Anna Bravo e Federico Cereja, Levi racconta il retroscena minuto dei gesti quotidiani ad Auschwitz, i volti e le storie dei personaggi dei suoi libri. Al centro della conversazione, aperta e variegata, è ciò che egli definisce “il galateo del Lager”, i rapporti tra i prigionieri, l’“ottusità” che li aiuta a vivere in quel mondo spaccato in due (“noi” e “loro”) e dove la morale - quella del prima - non vale più.

Letteratura Mediterranea



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. *Édouard Bourdet*

La contessa nera

Giovanna Crisà

Ungheria, 1611. L'alba illumina l'imponente castello di Csejthe. Nella torre più alta, una donna completamente vestita di nero è sveglia da ore. Murata viva in una stanza fino alla morte: così ha decretato il conte palatino. Ma la contessa Erzsébet Bathory non ha nessuna intenzione di accettare supinamente il destino che le viene imposto. Non l'ha

mai fatto nella sua vita. Ha solo sei anni quando, nella sua dimora tra i freddi monti della Transilvania, assiste ad atti di violenza indicibili. Neanche quando, appena adolescente, è costretta a sposare l'algido e violento Ferenc Nádasdy. Un uomo sempre lontano, più interessato alla guerra e alle scorribande che a lei. Erzsébet è sola, la responsabilità dei figli e dell'ordine nel castello di Sárvár è tutta sulle sue spalle. Spetta a lei gestire alleanze politiche e lotte di

potere. Lotte sanguinose, piene di sotterfugi e tranelli, che fanno emergere la parte più oscura della contessa, un'anima nera. Strane voci iniziano a spargersi sul suo conto. Sparizioni di serve torturate e uccise, nobildonne svanite nel nulla. Chi è davvero la donna imprigionata tra le gelide pietre di Csejthe? È solo vittima di una cospirazione per toglierle il potere? O il male è l'unico modo per Erzsébet di sopravvivere in un mondo dominato dagli uomini? La

contessa nera si ispira alla figura della prima serial killer della storia, Erzsébet Bathory, la contessa sanguinaria. Padrona spietata, torturatrice di centinaia di giovani donne, assassina crudele.



Rebecca Johns
La contessa nera
Garzanti
pp. 323 € 18,60

Vita privata di una sconosciuta

Parigi. La scatola è nascosta in un cassetto. Per anni ha custodito frammenti di una vita lontana e ora aspetta solo di essere scoperta. Trevor Stratton, professore americano, la trova per puro caso. Al suo interno lettere, vecchie foto, pagine di diari, vari oggetti, tra cui spiccano un paio di guanti a rete. I guanti di una santa o di una peccatrice? Trevor non lo sa. Per ora sa solo che la donna che li indossava si chiamava Louise Brunet e viveva a Parigi tra le due guerre. La risposta alle altre domande è in quei frammenti, tra i loro profumi e segreti, tra le parole nascoste e quei ritratti

color seppia. Trevor cerca di ricostruire la vita della donna sconosciuta. Dall'amore tenero e tragico per il cugino allo strano rapporto con il padre, da un matrimonio scandito dalla noia fino alla passione, per l'affascinante professore di francese, suo vicino di casa al numero 13 di Rue Thérèse. Ma più Trevor si immerge negli oggetti del passato e ripercorre i luoghi di Louise, più qualcosa di strano e misterioso inizia ad accadere nella vita del presente. Chi è veramente Josianne, la ragazza dai capelli rossi che sembra prevedere qualunque movimento di Stratton? Perché il professore si sente così

attratto da lei? Che cosa sa veramente quella ragazza su Louise Brunet? Solo la scatola possiede la verità. Solo gli oggetti custodiscono una promessa e una speranza. E spetta a Trevor discernere tra realtà e finzione per far sì che il destino segua il suo corso.

G. C.



Elena Mauli Shapiro **Vita privata di una sconosciuta** Garzanti pp. 260 € 16,60

La foresta degli amori perduti

Nel mondo di Mary ci sono delle semplici verità. La Congregazione delle Sorelle sa sempre cos'è meglio. I Guardiani proteggono e servono. Gli Sconsacrati non cederanno mai. E bisogna sempre sorvegliare il recinto che circonda il villaggio. Il recinto che protegge il villaggio dalla Foresta degli amori perduti e da coloro che la abitano, gli Sconsacrati. Ma poco a poco le verità di Mary crolleranno. Imparerà cose che non avrebbe mai voluto sapere sulle Sorelle e sui loro segreti, sui Guardiani e sul loro potere. E quando il recinto verrà aperto e il suo mondo cadrà nel caos, conoscerà gli Sconsacrati e il loro mistero. Dovrà scegliere tra il villaggio e il proprio futuro, tra colui che ama, Travis, e chi è innamorato di lei, Harry, il fratello maggiore di Travis. E dovrà af-

frontare la verità sulla Foresta degli amori perduti e sul destino di sua madre, sparita anni prima. Può esserci vita al di fuori di un mondo circondato da così tanta desolazione? Si può continuare ad amare in una situazione di continuo pericolo?

G. C.



Carrie Ryan
La foresta degli amori perduti
Fanucci
pp. 303 € 16,00



Potok Chaim
Il mio nome è Asher Lev
Garzanti
pp. 317 € 12,50

Asher Lev, un bambino ebreo di Brooklyn, ha la pittura nel sangue. Tutto nelle sue mani diventa disegno, immagine, colore: la casa, la madre, il padre, gli amici, la strada. Ma in una cultura come quella ebraica, tradizionalmente ostile alla rappresentazione figurativa, la vocazione di Asher è destinata a creare duri conflitti e alla fine una drammatica rottura...



Diana Peterfreund
Il buongiorno del mattino
Leggereditore
pp. 231 € 10,00

L'ambiziosa produttrice televisiva Becky Fuller è stata licenziata in tronco, e ora le si prospetta una carriera grigia e deprimente quanto la sua sfortunata vita sentimentale. Per Becky il lavoro è l'unica cosa importante, e decide quindi di trasferirsi a New York, dove avrà l'opportunità di rilanciare un notiziario del mattino sull'orlo del baratro...



Linda Tucker
Il mistero dei leoni bianchi
De Agostini
pp. 447 € 18,00

10 novembre 1991, Sudafrica. È una notte senza luna nella savana del Timbavati. Linda è seduta intorno al fuoco a sorseggiare una birra con il marito e alcuni amici, quando da lontano si avvertono i ruggiti di una leonessa che sta partorendo. Eccitata dall'idea di vedere i cuccioli appena nati - e nella speranza che almeno uno di questi sia un Leone Bianco, il leggendario animale della tradizione africana - parte con il gruppo per un safari notturno. La jeep si ritrova improvvisamente in panne, circondata da un branco di felini pronti ad attaccare e senza possibilità di chiedere aiuto via radio. È una vecchia 'sangoma', sbucata all'improvviso dal nulla, a salvare la situazione con grande sorpresa di tutti. Con lei e con Credo Mutwa, depositario dei segreti della tradizione orale, Linda inizierà a studiare lo sciamanismo africano per scoprire i misteri che si nascondono in un sapere antico e sacro, le cui radici si perdono lontano nel tempo. Lungo l'asse di un intero continente - dalle piramidi di Giza fino alle rovine del Grande Zimbabwe e alle caverne della valle di Sterkfontein, dove l'umanità vide la sua alba - l'autrice raccoglie le storie, i miti, le leggende, i sogni, le speranze di una terra che non ha mai smesso di sedurci e in cui, insieme a lei, impariamo a ravvisare l'ultima possibile salvezza.

Leon Rooke
Il cane di Shakespeare
Elliot
pp. 173 € 16,00



Dove attinse Shakespeare la sua ampia visione del mondo, quel profondo spirito di umanità che gli permise di creare opere tanto immortali? Ma dal suo cane, Mr Hooker! In questo romanzo, lo scrittore canadese Leon Rooke immagina che dietro il grande uomo non sia celata - come di consueto - una donna, bensì un cane talmente intelligente da essere divenuto la vera guida spirituale del Bardo, indirizzandone la vena creativa nella giusta direzione. Stando al racconto del cane, infatti, la vita del giovane Will è piuttosto dura. Figlio di un umile guantaio, egli perde tempo calcando le scene, convinto di possedere il talento di un grande attore. Il cane, invece, è assolutamente sicuro che il suo genio sia nella scrittura anziché nella recitazione. Il problema sta nel persuadere il ragazzo a vedere le cose dal punto di vista del suo cane, il quale, nel frattempo, ha anche altri problemi da risolvere, come sfuggire alle accuse di aver ucciso un daino di frodo... "Il cane di Shakespeare" è un tour de force di arguzia, un trionfo di inventiva linguistica e intelligente comicità. Pubblicato per la prima volta nel 1981, ha ricevuto il Governor General's Literary Award, è stato tradotto in molte lingue e ha avuto numerosi adattamenti teatrali.



Christian Cameron
Il tiranno
Newton & Compton
pp. 384 € 14,90

333 a.C. Varcato l'Ellesponto, Alessandro Magno ha sconfitto Dario a Issos e si prepara a continuare la sua strabiliante campagna per la conquista dell'Asia. Kineas, nobile cavaliere ateniese, ha combattuto coraggiosamente al suo fianco, ma ora il grande condottiero macedone non ha più bisogno di lui e al ritorno a casa lo attendono l'onta e l'esilio per essersi schierato dalla parte dell'acerrimo nemico di Atene. Rimasto senza patria e senza famiglia, Kineas accetta l'unica opportunità che viene offerta a lui e ai suoi fidi compagni: mettersi al servizio dell'arconte della ricca città di Olbia, sul Mar Nero, per ottenerne un giorno la cittadinanza. Ma presto Kineas scoprirà che la città è in mano a un despota senza scrupoli, e che una terribile minaccia sta per abbattersi sui suoi abitanti. Combattuto tra la fedeltà al tiranno, la lealtà verso i suoi uomini e l'amore impossibile per una donna splendida e selvaggia che gli ha rubato il cuore, il valoroso ateniese dovrà fare appello a tutto il suo coraggio e al suo senso di giustizia per decidere da che parte stare, e prepararsi a una guerra dura e inevitabile...

La Cassazione e il Crocifisso

Omar Ebrahime

Il caso del giudice di pace di Camerino Luigi Tosti, che si era rifiutato di entrare in un'aula di giustizia italiana finché non fossero stati rimossi i crocifissi da tutti i tribunali del Paese, è giunto finalmente all'epilogo: nell'ultimo grado di giudizio a disposizione, infatti, la Corte di Cassazione, massimo organo giurisdizionale del nostro ordinamento, per tramite delle sue sezioni unite civili, ha respinto definitivamente la richiesta di Tosti (già sanzionato in passato a livello disciplinare dal Consiglio Superiore della Magistratura), confermando la sua rimozione dall'albo dei Magistrati e rimettendo la delicata questione dell'esposizione dei simboli religiosi in luoghi pubblici alla volontà del legislatore. Il giudice italiano era salito agli onori delle cronache perché - nonostante gli fosse stata approntata un'aula priva di simboli - si era rifiutato di esercitare la professione anche in quella, dando così a modo suo prova di rara intolleranza. In particolare, la Cassazione ha stabilito che "il principio di laicità dello Stato - vigente in Italia - non può essere assolutamente messo in dubbio" dalla presenza del crocifisso e che anzi, questa la novità della pronuncia, per esporre eventualmente degli altri simboli religiosi in luoghi pubblici "è necessaria una scelta discrezionale del legislatore, che allo stato non sussiste".

Nella motivazione della Cassazione è interessante osservare che la difesa della 'libertà di coscienza' - per cui Tosti, strumentalmente e in modo ideologico, diceva di battersi - è un principio che fa ultimamente capo a tutta la popolazione e non solo a un sin-



golo cittadino e che d'altronde la laicità in quanto tale è un principio supremo dell'ordinamento costituzionale italiano, seppur non esplicitamente espresso, che di certo non sta - né tantomeno - cade davanti alla presenza del crocifisso in un'aula di tribunale. La pronuncia della Cassazione arriva peraltro a pochi giorni dalla sentenza d'appello definitiva (ma non immediatamente vincolante) che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) di Strasburgo dovrebbe pronunciare sul caso dei crocifissi nelle scuole italiane in seguito all'esposto presentato dalla cittadina di origini finlandesi Soile Lautsi, con gli stessi obiettivi di Tosti, finora sempre respinto. Come si vede, la questione dei simboli religiosi e delle identità forti negli spazi pubblici è ancora lungi dal concludersi e, indipendentemente da come andrà a Strasburgo, conferma una volta di più che davanti a quella croce, segno di contraddizione del passato e ancor di più della confusa modernità 'post-illuminista' che scorre quotidianamente davanti ai nostri occhi, sono svelati - è davvero il caso di dire 'evangelicamente' - i pensieri di tutti gli uomini e di tutti i poteri che ai nostri giorni sono chiamati a rappresentarli: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (per citare il Vangelo di Luca, 2, 34-35).



J. Swift, U. Folena
Una modesta proposta
Cantagalli
pp. 48 € 8,00

Una satira irriverente e pungente scritta dal grande autore irlandese. Swift parla dell'infanzia e dell'adolescenza provocando il lettore con l'esposizione di un'idea agghiacciante: Usare i bambini come carne da macello per le tavole delle classi benestanti irlandesi. Questo scritto è di una attualità sconcertante perché a distanza di 250 anni i più deboli sono ancora oggetto di ogni tipo di violenza e sopruso.

Il volume presenta una riflessione sistematica su pace e guerra nel contesto teologico-morale dell'ultimo cinquantennio, esaminando il contributo specifico dei moralisti italiani. La prima parte espone una visione essenziale del pensiero biblico, della storia della teologia e del magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. La seconda parte è dedicata alla riflessione teologico-morale secondo un ordine tematico.

Giulio Cesareo
Guerra e pace
Edb
pp. 176 € 15,00



Elena Pulcini
Invidia
Il Mulino
pp. 170 € 15,00

È il peccato di Lucifero geloso dell'uomo, quello di Caino verso Abele, quello di Saul nei confronti di Davide, ma anche quello di Grimilde per Biancaneve. Se è vero che ogni vizio comporta piacere, ciò non vale per l'invidia, veleno dell'anima che genera tormento e sofferenza: si soffre per il bene e la felicità altrui, vissuti come una diminuzione del proprio essere e segno del proprio fallimento.

"...Sono racconti, questi, di un italiano che è anche siriano e che, per parlare di sé, si sente obbligato a correre lontano in un "suo" mondo arabo. Lontano dall'Italia e in un mondo descritto con toni sufficientemente onirici perché sia lontano da un troppo vero e concreto mondo arabo contemporaneo. Si tratta del mondo mentale, molto reale di un giovane musulmano, tanto italiano che siriano, con la sua poesia, i suoi dolori, i suoi giudizi e i suoi desiderata.

Shadi Hamadi
Voci di anime
Marietti
pp. 70 € 14,00



Rino Cammilleri
Come fu che divenni c.c.p.
(cattolico, credente e praticante)
Lindau
pp. 195 € 16,50

"Il libro che tenete in mano è il racconto della mia conversione al cattolicesimo romano. Non che prima fossi protestante o giainista, no. Come quasi tutti gli atei e gli agnostici d'Italia odierni sono stato battezzato nel rito di Santa Romana Chiesa ma poi, come spesso accade, ho smarrito la via. Perché raccontarlo? Per fare un po' di bene.

Questa Bibbia è un tesoro di storie e racconti meravigliosi, conosciuti e amati da generazioni di lettori. Adulti e fanciulli troveranno in questo testo, splendidamente illustrato, tutto il fascino dell'avventura dell'uomo di Dio. Oltre sessanta racconti biblici riscritti per i fanciulli.

Davies Rhona
La Bibbia, una storia meravigliosa
Elledici
pp. 142 € 15,00



I Libri dello Spirito



Mauro Aimassi
Vite trasformate
Storie di conversione
San Paolo
pp. 152 € 11,00

Un libro che racconta cinque personaggi contemporanei di successo, cinque persone che, dopo aver trascorso parte della vita lontani dalla fede, si sono convertiti al cristianesimo: la nobildonna e scrittrice Alessandra Borghese, l'editore Leonardo Mondadori, il calciatore Nicola Legrottaglie, il giornalista Paolo Brosio e l'attrice Claudia Koll. Filo conduttore del volume, la convinzione che la felicità dell'uomo e la sua realizzazione consistano nel fare la volontà di Dio.



Angelo Comastri
Giovanni Paolo II
Nel cuore del mondo
San Paolo
pp. 136 € 13,00

Un papa carismatico, capace di radunare folle oceaniche e conversare con la stessa sensibilità e attenzione con gli umili come con i potenti. Un papa consapevole della sua missione, che ha interpretato il suo ruolo da pellegrino apostolico deciso a raccontare a tutti la gioia di avere conosciuto e incontrato Gesù Cristo, questo e molto altro è stato Giovanni Paolo II.



Pietro Lombardini
Cuore di Dio,
cuore dell'uomo
Edb
pp. 192 € 17,50

Da prete cattolico, l'autore ha frequentato amorosamente la tradizione ebraica per anni, percorrendo un itinerario personale e intellettuale che passa attraverso il riconoscimento dell'indipendenza di senso della Bibbia ebraica, in quanto scritta dal popolo ebraico e ancor oggi custodita e interpretata da un ebraismo vivente. Il volume raccoglie dieci interventi di don Lombardini nati per circostanze diverse, che tuttavia costituiscono un percorso profondamente unitario.



Piero Borelli, Edy Calvetti
Nel deserto metropolitano
Un itinerario verso Pasqua
Elledici
pp. 132 € 6,90

Questo cammino quaresimale segue le letture delle Messe feriali. Le riflessioni sono "a due voci" (al maschile e al femminile) e si intrecciano offrendo una ricchezza di umanità reale e quotidiana. Dalle situazioni ordinarie e talvolta straordinarie che i protagonisti vivono, emerge il richiamo all'essenzialità di una testimonianza: quella della credibilità della loro vita nel confronto con la Parola di Dio.



Frère Roger di Taizé
In te la pace del cuore
Elledici
pp. 140 € 10,00

Il fondatore di Taizé propone in questo libro un testo di meditazione per ogni giorno dell'anno. Sono testi brevi che, nello spirito di Taizé, cercano di esprimere una realtà a cui riferirsi giorno dopo giorno, per tutta la vita: perché con poche cose, talvolta con qualche parola che riconduce all'essenziale, è possibile costruirsi interiormente. La pace del cuore può essere accolta o trascurata, ma è più indispensabile che mai nell'oscurità.



Frère Alois di Taizé
Osare credere
Elledici
pp. 112 € 10,00

La fede in Dio è sempre più messa in questione. Se Dio esiste, perché il male è così potente? Come è possibile immaginare una onnipresenza di Dio, che si interessa dell'universo e di ciascun essere umano in particolare? In questo libro, il priore di Taizé affronta queste domande e mostra come è soprattutto vivendo i misteri della fede che noi rispondiamo a tali domande.



Fernando Uribe
La regola di san Francesco
Edb
pp. 368 € 32,00

"La Regola appare come un documento spirituale orientato ad animare la vita ordinaria dei frati attraverso un linguaggio esortativo. La sua spiritualità emerge dall'esperienza personale di chi l'ha fatta, dalle profonde convinzioni dell' homo evangelicus Francesco, ma anche dalle esigenze che la vita ordinaria dei frati imponeva in quel momento; per questo motivo non è espressa in concetti teologici, ma in termini vitali." (Dall'epilogo).



Innocenzo Gargano
Lectio divina sui Vangeli della Passione
4. La Passione secondo Matteo
Edb
pp. 160 € 13,50

L'autore affronta i capitoli 26 e 27 del Vangelo secondo Matteo, che tramandano il racconto della passione. Descrivendo i fenomeni straordinari che accompagnano la morte di Gesù, l'evangelista vuole comunicare al lettore che ci si trova di fronte a un nuovo inizio. Allusioni verbali e immagini presenti nel testo obbligano a leggere il racconto in due direzioni: quella della teofania e quella della nuova creazione.

Massimo Introvigne

PRIMA PARTE

Con qualche ritardo sulla sua data di pubblicazione, propongo una recensione di un'opera importante su uno dei più tragici «suicidi collettivi» legati alle «sette», quello del movimento «cattolico di frangia» Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio a Kanungu, in Uganda, il 17 marzo 2000. I lettori italiani conoscono la storia di Kanungu soprattutto grazie ai lavori di Raffaella Di Marzio – di cui cfr. da ultimo *Kanungu: l'Apocalissi ugandese. Quando la fede religiosa diventa fabbrica di morte*, ilmiolibro.it, Roma 2010 – che rimangono punti di riferimento indispensabili insieme agli articoli dello storico svizzero Jean-François Mayer. L'antropologo neozelandese Richard Vokes ha da poco pubblicato con *Ghosts of Kanungu. Fertility, Secrecy & Exchange in the Great Lakes of East Africa* (James Currey, Woodbridge [Suffolk] e Rochester [New York] 2009, da cui sono tratte tutte le citazioni seguenti) quello che presenta lui stesso come «il migliore resoconto disponibile» (p. 214) del movimento di Kanungu e della sua tragedia finale.

L'affermazione può sembrare presuntuosa ma arriva verso la fine del volume quando il lettore, anche quello specializzato, si è convinto che ha le sue buone ragioni. Sul piano dei fatti, nessuno ha studiato Kanungu come Vokes, il quale parla il Runyankore/Rukiga – la lingua dell'Uganda sud-occidentale dove si sono svolti i fatti –, ha una moglie ugandese e ha trascorso otto anni sul posto raccogliendo tutta la documentazione disponibile. Sul piano delle interpretazioni il libro necessita invece di essere integrato da altre fonti. Vokes è un antropologo, che si è concentrato sullo studio del caso senza proporre paralleli sociologici con altri «suicidi collettivi». Inoltre, e questo non è irrilevante per lo studio di un movimento nato nella Chiesa Cattolica, Vokes ha una conoscenza piuttosto elementare del cattolicesimo. Considera l'insistenza sul peccato originale una dottrina tipica dei cattolici che li contrapporrebbe ai protestanti (cfr. p. 84), quando parla di preti francesi provenienti da Lourdes gli vengono in mente i culti preistorici e non l'apparizione mariana (p. 80) – che pure altrove cita –, e soprattutto ha un'idea non del tutto precisa della distinzione fra apparizioni riconosciute e non riconosciute, che pure sarebbe essenziale per la materia che tratta. Con queste riserve, si deve essere grati a Vokes per un lavoro preziosissimo, corredato da un [sito Internet](#) che fornisce per così dire le «note» del volume e contiene ampia documentazione sia in Runyankore/Rukiga sia in inglese, fotografie e video che documentano le affermazioni del volume.

Il punto di partenza dell'indagine di Vokes è il culto di Nyabingi, una divinità femminile della fertilità, nato probabilmente nel Ruanda del Nord nel tardo secolo XVIII ma diffuso soprattutto da una principessa ruandese, Muhumuza (?-1945), che per prima

Kanungu e la «setta del suicidio»



Kampala, capitale dell'Uganda

ne fa strumento di lotta contro il colonialismo tedesco e britannico. Vokes critica la ricostruzione della letteratura coloniale che presenta il culto di Nyabingi come un movimento gerarchico, suscettibile come tale di essere stroncato incarcerandone i «capi». Più che un movimento, per Vokes il culto di Nyabingi è un *network* di medium che entrano in contatto con lo spirito in ambito familiare. Tipicamente, si tratta di mogli giovani che, nell'ambito della poligamia, hanno dissapori con le mogli più anziane, o di donne sterili – una sciagura considerata molto grave in Africa – le quali entrano in contatto con Nyabingi, la quale si presenta come uno spirito protettore ma anche esigente e vendicativo, e in genere richiede offerte in capi di bestiame, spesso molto importanti, da parte del capofamiglia o di altri. Ne nasce uno scambio, perché lo spirito ordinerà poi di redistribuire queste offerte, talora riparando a ingiustizie, altre volte – e qui scatterà la repressione coloniale – arricchendo il medium e i loro collaboratori o finanziando movimenti insurrezionali.

Benché la principale «disgrazia» per cui ci si rivolge a Nyabingi sia la sterilità, si ha ricorso allo spirito anche per calamità che non sono solo personali, come la presenza di un amministratore coloniale percepito come oppressivo, le epidemie o le carestie. Si spiega così, nonostante la dura repressione britannica, il grande successo del culto di Nyabingi negli anni 1946-1951, quando le autorità coloniali costringono circa quindicimila ugandesi di etnia Kiga a spostarsi dal distretto di Kigezi, sovrappopolato, ad altri distretti vicini situati a Nord o a Est, sottopopolati. Il trasferimento ha un senso sul piano economico, ma ha un effetto devastante sulla struttura familiare dei Kiga e sul modo di funzionare della poligamia. La questione è di rilievo per Kanungu perché la grande maggioranza dei membri del movimento Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio faranno parte della diaspora dei Kiga nata con i trasferimenti forzati di quegli anni.

In quanto *network*, il culto di Nyabingi non scompare con l'arresto – talora l'uccisione – di quelli che l'amministrazione coloniale percepisce, a torto, come i

suoi «capi», dopo che è diventato strumento di rivolte antibritanniche. Esiste ancora ai giorni nostri. Secondo Vokes subisce però una trasformazione nel secolo XX quando i missionari cattolici, particolarmente i Padri Bianchi, trasformano consapevolmente luoghi di culto di Nyabingi in santuari mariani e abitano soprattutto le donne Kiga a rivolgersi alla Madonna, Consolatrice degli afflitti, con accenti simili a quelli con cui un tempo si rivolgevano a Nyabingi. Un movimento cattolico, la Legione di Maria, diventa lo strumento per inquadrare questa devozione popolare alla Vergine. Lo stesso luogo delle apparizioni di Kibeho (1981-1989), in Ruanda – riconosciute dalla Chiesa Cattolica come autentiche, anche se Vokes non lo precisa né esplora collegamenti tra Kanungu e Kibeho che altri autori hanno menzionato – corrisponderebbe a un antico centro del culto di Nyabingi. È difficile dire se Vokes esageri nel suo tentativo d'interpretare la confessione cattolica nelle parrocchie ugandesi come qualcosa che è percepito da molti come simile a quanto avveniva nelle capanne sacre dove s'incontrava Nyabingi. Ma certamente processi cattolici d'inculturazione basati sull'inveramento nel cattolicesimo di tradizioni precedenti fanno parte della storia della Chiesa africana e anche di quella della Chiesa universale, fin dalla prima evangelizzazione dell'Europa.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, tuttavia, si registra un po' dovunque in Africa da una parte una critica talora frettolosa e imprudente della religiosità popolare, dall'altra la sostituzione del clero missionario con un clero indigeno che qualche volta non gode immediatamente della stessa autorevolezza dei vecchi missionari. Accanto alla proliferazione di migliaia di «Chiese iniziate da africani» (AIC) di origine protestante, nascono così le prime AIC che si separano dalla Chiesa Cattolica. Esempio – e studiato in particolare dall'antropologa statunitense Nancy Schwartz – è il caso della trasformazione della Legione di Maria tra i Luo del Kenya in una AIC, la Legio Maria Church, che oggi conta secondo alcune stime oltre un milione di seguaci.

Lo stesso processo porta alla separazione dalla Chiesa Cattolica ugandese della Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio, che nasce dalle visioni di Ceredonia (secondo la versione preferita da Vokes, mentre i documenti in inglese del movimento usano «Credonia») Mwerinde (1952-2000), una Kiga della diaspora, cattolica, che, dopo due relazioni con uomini che muoiono rapidamente, nel 1979 diventa la settima di nove mogli di un certo Eric Mazima. All'epoca, Ceredonia è proprietaria con il fratello di un bar a Kanungu, dove lavora: una professione ritenuta poco consona alle donne per bene e che spiega le successive voci di prostituzione. Benché abbia avuto due figli dalle relazioni precedenti, Ceredonia non riesce a dare un figlio a Mazima, che la considera quindi sterile, il che la rende molto impopolare tra le altre mogli. Nella notte del 24 agosto 1988 Ceredonia sveglia il marito e gli comunica che le è apparsa la Vergine invitandola a recarsi alle vicine grotte di Nyabugoto, dove si manifesterà il giorno seguente. Il mattino dopo con il marito e dieci membri della famiglia Ceredonia si reca in effetti alle grotte. Solo lei vede una roccia trasformarsi nella Madonna, che la incarica di una missione di apostolato. Il marito non le crede, e poco dopo chiede il divorzio. Ma Ceredonia riesce a riunire un gruppo di una quarantina di fedeli.

Già di questo episodio di fondazione Vokes mette in luce il legame con il culto di Nyabingi. Non solo i sogni e le visioni da parte di una moglie giovane e sterile maltrattata dalle mogli anziane in una famiglia poligama sono un elemento caratteristico di tale culto, ma le grotte di Nyabugoto erano un sito associato alla venerazione di Nyabingi – e all'insurrezione dei seguaci dello spirito contro gli inglesi –, che non era neppure mai stato trasformato in sito mariano cattolico, forse perché troppo evidente era il simbolismo di fertilità legato al fatto che l'entrata di una delle grotte assomiglia a un organo sessuale femminile.

Il piccolo gruppo di Ceredonia diventa un fenomeno di rilevanza più che locale perché ne viene a

conoscenza un personaggio molto più noto, Joseph Kibweteere (1932-2000). Questo insegnante cattolico e uomo politico, molto benestante, era caduto in disgrazia dopo la caduta nel 1979 del dittatore Idi Amin Dada (1925 o 1928-2003), con cui aveva collaborato rappresentando anche il suo governo in missioni in altri Paesi africani e in Europa. Kibweteere aveva così potuto dedicarsi alla sua passione, le apparizioni mariane, e nell'aprile 1984 anche a lui era apparsa la Madonna, predicendogli che un giorno avrebbe fondato un movimento chiamato Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio. Kibweteere, un laico autorevole nel mondo cattolico ugandese, è al centro negli anni 1980 di un *network* di veggenti che il clero locale tratta con indulgenza, giacché visioni e sogni sono un elemento molto comune, giudicato sostanzialmente innocuo, della religiosità popolare locale. Nel luglio 1989 Kibweteere e sua moglie Theresa incontrano Ceredonia, e ne rimangono entusiasti. La invitano a vivere a casa loro a Kabumba, dove si trasferiscono anche altre tre veggenti, Scholastica Kamagara (1939-2000), di Kitabi – che aveva già una sua fama indipendente come veggente – e la sorella e la nipote di Ceredonia, rispettivamente Angela (Angelina) Mugisha (nei documenti del movimento, Migisha: 1947-2000) e Ursula Komahangi (1968-2000).

Questa piccola comunità di veggenti all'inizio è accolta favorevolmente dai parroci della zona. Il 5 maggio 1991 è invitata a parlare al gruppo della Legione di Maria nella parrocchia di Rugazi da uno dei sacerdoti più autorevoli dell'Uganda, don Dominic Kataribaabo (1936-2000), già rettore del seminario diocesano di Kitabi e uno dei pochi sacerdoti ugandesi ad avere studiato negli Stati Uniti. Kataribaabo è anche lui un appassionato di apparizioni mariane: negli Stati Uniti è entrato in contatto con il Movimento Sacerdotale Mariano di don Stefano Gobbi, ma anche con il santuario mariano di Necedah (Wisconsin), che è al centro del movimento creato dalla veggente Mary Ann Van Hoof (1909-1984) e dichiarato scismatico dalla Chiesa Cattolica nel 1975. L'eccessivo interesse per le apparizioni mariane, comprese quelle non riconosciute, spiega forse perché don Kataribaabo non sia mai diventato vescovo, come invece molti in Uganda si attendevano.

Anche Kataribaabo si entusiasma per i messaggi di Ceredonia Mwerinde, e nel movimento entrano altri due sacerdoti, don Paul Ikazire – che poi lo lascerà – e don Joseph Mary Kasaparaari (1961-2010), figlio della veggente Scholastica Kamagara. Tutti questi sacerdoti appartengono alla diocesi (oggi arcidiocesi) di Mbarara, retta dal vescovo mons. John Baptist Kakubi. Quest'ultimo è da anni preoccupato per la proliferazione di veggenti e apparizioni nella sua diocesi. Costituisce una commissione d'inchiesta, la quale conclude che le apparizioni del gruppo di Ceredonia non hanno origine soprannaturale e presentano contenuti contrari alla fede cattolica. Nel 1991 i sacerdoti che fanno parte del gruppo sono sospesi *a divinis*, uno degli ultimi atti di mons. Kakubi prima di lasciare la diocesi al successore mons. Paul K. Bakyenga.

Il 29 settembre 2006, nella giornata dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, è scomparso un grande sacerdote, un grande e giovane arcivescovo, uno storico - della Chiesa ma anche della società - attento e particolarmente fine: S.E. Mons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, Abate di Santa Maria del Bosco. Monsignor Cataldo Naro era nato a San Cataldo, nella diocesi e provincia di Caltanissetta, il 6 gennaio 1951. Ha compiuto gli studi presso il Seminario diocesano e quelli di teologia nella Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, a Napoli, conseguendo il baccellierato. Ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana, laureandosi in Storia della Chiesa, ed ha partecipato al corso di Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1974. Ha svolto un intenso lavoro pastorale che può solo essere riassunto con grande rischio di tralasciare una gran mole di cose. Nel 1977 venne incaricato di dirigere l'Archivio storico diocesano e assegnato come Vicario coadiutore a San Cataldo fino al 1979; è stato prima Vice Assistente e poi Assistente diocesano della Compagnia di Sant'Angela Merici, dal 1978 al 1991, prima di essere nominato Vice Assistente della Federazione delle Compagnie Mericiane. Ha insegnato Storia e Filosofia presso il Liceo del Seminario di Caltanissetta ed è stato rettore della Chiesa di S. Giuseppe in San Cataldo. Dal 1986 al 1989 ha ricoperto l'incarico di Prefetto degli Studi dell'Istituto Teologico Diocesano e dal 1989 al 1991 ha collaborato alla preparazione e svolgimento del Sinodo diocesano, in qualità di segretario dello stesso Sinodo. Ha pure tenuto corsi di Storia della Chiesa, Patristica, Archivistica, Storia dell'Arte e Metodologia presso l'Istituto Teologico di Caltanissetta. Mons. Naro ha avuto una feconda attività accademica. È stato Assistente incaricato di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Sicilia dal 1978 al 1993, anno in cui divenne professore, prima incaricato e poi ordinario. Nel 1993 fu nominato Vicepresidente della Facoltà Teologica, incarico ricoperto fino al 1996, quando fu eletto Preside per due mandati consecutivi. La Conferenza Episcopale Italiana lo ha nominato consulente del Servizio nazionale per il Progetto Culturale nonché del Consiglio d'Amministrazione del quotidiano *Avvenire* e del Comitato scientifico delle Settimane Sociali. Oltre a collaborare con i quotidiani *La Sicilia*, *L'Osservatore Romano* e *Avvenire*, mons. Naro ha pubblicato studi aventi carattere prevalentemente storico e riguardanti la storia della Chiesa in Sicilia e non solo in Sicilia, tra i quali è giusto per lo meno ricordare: *Il movimento cattolico a Caltanissetta* (Caltanissetta, 1977); *Spiritualità dell'azione e cattolicesimo sociale* (Caltanissetta, 1989); *Chiesa e Società a Caltanissetta tra le due guerre*, (Caltanissetta-Roma, 1991); *Preti sociali e pastori d'anime* (Caltanissetta-Roma, 1993). Molto intensa anche la sua attività editoriale: fra l'altro, dal 1977 al 1986 ha collaborato alle Edizioni del Seminario di Caltanissetta ed è stato fondatore e Direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo. Eletto alla Chiesa titolare di Monreale nell'ottobre 2002, ed

Sorpreso dal Signore

Un volume sulla spiritualità nella vita e negli scritti di mons. Cataldo Naro

è stato ordinato vescovo il 14 dicembre dello stesso anno. L'arcivescovo Naro era presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, membro della Conferenza Episcopale Siciliana, vicepresidente del Comitato Nazionale per l'organizzazione del Convegno della Chiesa Italiana (Verona 2006).

La scomparsa di Mons. Naro, una risorsa preziosa, lungimirante, colta e saggia, ha lasciato un vuoto che non è stato sanato e sarà difficile colmare, un vuoto tutto particolare per quanti hanno avuto la grazia di conoscerne la personalità, ricchissima di talenti umani e intellettuali. I disegni del Signore Gesù sono realmente e profondamente misteriosi, di fronte ad essi non possiamo non rispettare le Sue vie, che non sono le nostre, e ricordare l'amico fraterno e paterno insieme, il vescovo e l'uomo saggio e cordiale nell'orazione.

L'occasione da cui nasce il

volume: «Sorpreso dal Signore. Linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro», pubblicato da Salvatore Sciascia Editore per la collana «Studi del Centro A.Cammarata» a suo tempo fondata dallo stesso mons. Cataldo e oggi diretta dal fratello don Massimo - sacerdote anch'egli - è il convegno tenutosi a San Cataldo nel terzo anniversario della scomparsa di mons. Cataldo Naro al fine di illustrarne il profilo spirituale, emergente dai suoi scritti e dalla sua vicenda di intellettuale e di pastore che ben seppe interpretare il senso della presenza ecclesiale in un'epoca di radicali e veloci metamorfosi come quella in cui viviamo. A orientare la ricerca dei numerosi e prestigiosi relatori - tra questi Antonino Raspanti, Guido Gili, Stefano Albertazzi, Anna Bujatti -, la frase che formulava il tema stesso del convegno e che viene riproposta come titolo del volume. Dicevamo appunto "Sorpreso

dal Signore". Parole, che - pur secondo diverse varianti - ricorrono insistentemente negli scritti di Cataldo Naro e che costituiscono anche il cuore di un manoscritto ritrovato dopo la sua morte, che si può a ragione e senza forzature di sorta considerare come il suo testamento spirituale: «[...] il Signore mi fa dono di una grande pace interiore, di una serenità di fondo, che mi stupisce e mi dà forza». La sorpresa per la bellezza del rapporto con un Dio che non lascia mai l'uomo solo, è il sentimento ch'egli provava dinanzi alle difficoltà del suo ministero, difficoltà che oltre quelle ordinarie di un Vescovo in tempi difficili erano legate come emerge dal testo e come molti sanno alla particolarissima condizione di un territorio diocesano come quello monrealese. Non la meraviglia che rimane per taluni timore e dubbio, tarpano le ali alla speranza, ma lo stupore che, come nel racconto biblico - si pensi agli episodi

fedele, facendola diventare cultura e animando per quanto possibile la società temporale.

Le oltre quattrocento pagine del volume sono un invito a ripensare una fede e una spiritualità robuste, le emergenze pastorali dell'ora presente, l'esigenza della "nuova evangelizzazione", l'urgenza della predicazione della dottrina sociale naturale e cristiana, l'attenzione alla storia e alla politica, l'urgenza di valutare e studiare il "polso" della fede del popolo, delle sue appartenenze e delle sue credenze.

Lo storico è divenuto spesso è volentieri un lettore approfondito delle indagini di sociologia della religione, delle quali si è fatto promotore, motore propulsivo con Massimo Introvigne, Roberto Cipriani, PierLuigi Zoccatelli, Luigi Berzano e altri, per conoscere gli scenari attuali e per meglio costruire il futuro della fede.

Studio unico nel suo genere, della storia della Chiesa della sua diocesi di nascita, di quella siciliana e italiana, ha promosso ricerche e studi storici sul mezzogiorno in genere, sulla vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea, sulla santità, sulla storia politica e religiosa della Sicilia post-bellica, sulla mafia, sulla questione e l'emergenza islamica, argomento di estrema attualità sul quale pure ha promosso pubblicazioni e convegni.

La parte che solleverà ed ha già sollevato più polverone, comprensibilmente, è quella di Francesco Mercadante, avente per titolo, già suggestivo di suo, "legalità e santità: la morte bianca di un vescovo in terra di mafia", ma quelle che non devono assolutamente passare in secondo piano, oltre naturalmente a quanto è stato presentato come il testamento spirituale di un uomo che diceva "sento che posso essere chiamato da Dio all'improvviso. Le forze fisiche vengono meno." è l'appendice, con le meditazioni sul perdono, sulla docilità allo Spirito Santo, sulla speranza e l'amore cristiano, meditazioni profonde che non presentano mai sdolcinature romantiche ma ci invitano ad una fede matura, radicata, argomentata, in una parola ben piantata.

Per chi come il sottoscritto, ha conosciuto molto bene mons. Cataldo Naro e lo ha frequentato assiduamente per tanti anni, fino a pochi giorni prima del suo decesso, può confermare che quanto raccolto nel volume non è assolutamente un fiume di "parole di circostanza" tipiche dei convegni celebrativi ma un contributo per meglio conoscere questo "amico di Dio"

Alberto Maira



Chiesa madre di San Cataldo

'Ndranghetown

La collana "Noir di rivolta" della casa editrice Agenzia X viene inaugurata dal romanzo di Paola Bottero, *'Ndranghetown* (pp. 176, € 9,50), nei giorni scorsi presentato in varie città della Calabria. Calabrese di adozione è, infatti, l'autrice, giornalista, piemontese di nascita, poi romana per scelta, infine attiva in Calabria per molti anni. Alla Calabria s'ispirava il suo precedente volume, *ius sanguinis*, uscito in due edizioni presso Città del Sole.

Questa nuova fatica risente del grande Orwell: tragiche pagine ambientate in un cupo futuro, dominato dalla criminalità organizzata, un futuro usato per denunciare con brutalità i mali del presente. A vedere delitti e atrocità è un bambino di dieci anni, destinato però a divenire il capo di 'Ndranghetown, a succedere al padre nella guida dei criminali. Dalla miscela di fantascienza e nero nascono pagine acute, narrativamente intense, che ritornano spesso sul "Ponte Silvio", come s'immagina denominato il grande collegamento fra Calabria e Sici-

lia, immaginificamente dipinto quale collegamento fra le due grandi organizzazioni del male, "matrimonio fra mafia e 'ndrangheta che cambiò i destini del pianeta".

La violenza, pura e gratuita, domina il mondo: non in nome di un partito o un'ideologia o una religione, bensì della criminalità in quanto tale. Il discorso ondeggia fra il 2018, anno in cui s'immagina vissuta la vicenda, e i nostri giorni, cui didatticamente e sconsolatamente torna sovente l'Autrice. Anche il ponte finisce con l'essere un paradosso in sé, posto che è luogo di traffico che paralizzava mezzi giunti in pochi minuti da Roma. Non vanno taciute le note finali, sia linguistiche sia, diciamo così, storiche, per illustrare non solo parole assunte dal dialetto, ma altresì denominazioni proprie del gergo criminale. Ma soprattutto va rilevata l'originale chiamata a testimoniare le vittime delle mafie, tutte impilonate nel ponte, fantasmi che rievocano il male subito.

Marco Bertoncini

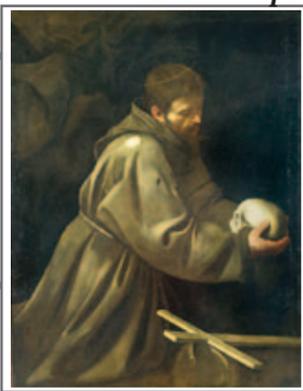
evangelici dell'annunciazione a Maria o del sogno di Giuseppe -, diventa incrollabile fiducia e apre la via all'approfondimento della conoscenza del Signore. Pur fra le tante fatiche, anche mons. Naro si sentiva stupito dalla Grazia che Dio gli concedeva nello svolgere il suo multiforme e articolato servizio, teso tra due fondamentali poli: la Parola di Dio, da cui sorge ogni vera esperienza credente e la storia in cui il cristiano tenta di incarnare ogni giorno la propria



Mons. Cataldo Naro

Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno

saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



San Francesco in meditazione
olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a
Carpinetto in deposito presso
la Galleria Nazionale
d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella veracità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

Natività con i
santi Lorenzo e
Francesco
olio su tela
cm 268 x 197



Invito all'Arte

Da Renoir a Sam Szafran, percorso di un collezionista

La Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ha realizzato una ricca esposizione

La Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ha realizzato una ricca esposizione Da Renoir a Sam Szafran Percorso di un collezionista.

Per la prima volta la Fondazione Pierre Gianadda espone le opere di un collezionista privato.

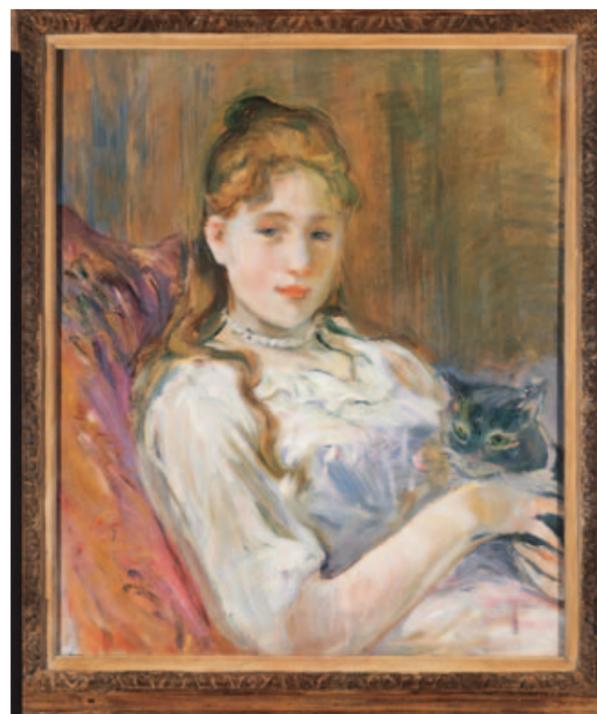
Opere raccolte da tre generazioni di appassionati intenditori d'arte.

La personalità e il gusto di un collezionista discreto che non ama la pubblicità, li possiamo intuire attraverso le scelte delle opere esposte. Sono 120 capolavori selezionati dall'intera collezione fra dipinti, disegni e acquarelli. Il colore gioca un ruolo fondamentale nel gusto del collezionista sia colto nello splendore della natura o risultato di un pensiero artistico puramente astratto. I quadri esposti sono di grandi artisti, molti i dipinti famosi come i loro autori, anche se impossibile ciarli tutti. L'impressionismo e il post impressionismo insieme al fauvismo hanno giocato un ruolo fondamentale nell'evoluzione della pittura del Novecento. Questi movimenti sono largamente rappresentati nella collezione che propone una breve storia della pittura del XX secolo. Come dice il collezionista i primi acquisti sono stati istintivi, per innamoramento, poi è subentrata alla seduzione iniziale un progetto organizzativo. Oltre all'acquisizione di opere singole l'interesse si è esteso a quelle in serie come: "I porti di Francia" di Paul Signac o le immagini dipinte di Van Dongen per illustrare un'edizione

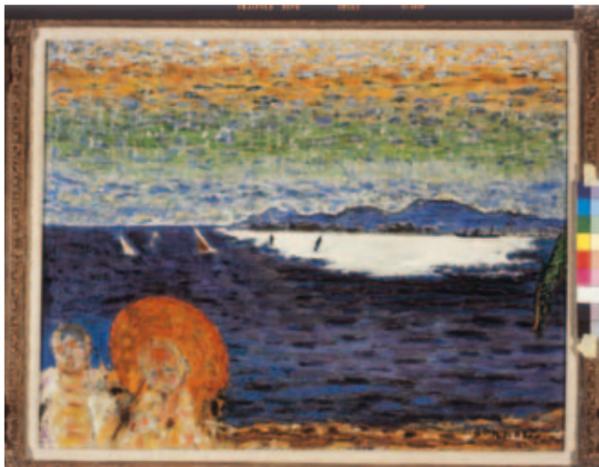
della "Ricerca del tempo perduto" di Proust, ambedue le serie in mostra. Lo sguardo timido e curioso della "Giovinetta col gatto" di Berthe Morisot (in copertina in catalogo) è quello della nota modella Jeanne Fourmanoir, della stessa artista ci seduce la figura elegante di "Giulia col violino", dipinto nel 1893. I capolavori sono molti: dalla quiete di un paesaggio di Corot a un luminoso nudo di Renoir che ci comunica nel suo dolce abbandono la quieta felicità di un momento, sensazione che ritroviamo spesso nelle opere di questo artista. Cari al collezionista i dipinti di ispirazione religiosa di Maurice Denis, in mostra oltre al bellissimo dipinto "Aprile - Le anemone" ci sono le tre ultime versioni del "Mystère catholique", una mistica rappresentazione dell'Annunciazione. Ci immerge nella natura dei luoghi dove ha trascorso gran parte della sua vita, nella casa di Pressoir a Giverny, un piccolo villaggio della Senna, Claude Monet con le splendide "Ninfee". Le numerose opere di Paul Signac documentano la passione del collezionista per questo artista, dalle opere giovanili come "Saint Tropez" a quelle pre-fauve "L'arcobaleno-Venezia" impregnate di luce e colore. Molti i dipinti di Maximilien Luce si distinguono per l'incisività del disegno, l'originalità del colore, molto bello il dipinto che rappresenta uno scorcio di Parigi di notte nel quale la luce ha un'intensità particolare, per diventare abbagliante nel "Port de Saint Tropez". Un altro punto forte della collezione sono i disegni e gli acquerelli. Splendido il disegno di Matisse "La testa di una giovane ragazza", accanto al "Fauno" di "Picasso". C'è un vigoroso carboncino di Edgar Degas, e un bel ritratto di donna di Pierre Bonnard. Molto particolare il pastello "Bouquet di fiori" di Odilon Redon. Interessante una serie di gouaches di Raul Dufy. Suggestivi i paesaggi astratti di Emil Norde, un altro artista nordico è Leonel Feininger presente in mostra con



Henri-Edmond Cross, La Mer clapotante, verso 1902-1905



Berthe Morisot, La jeune fille au chat, estate 1892



Pierre Bonnard, Marine, Cannes, 1931

dipinti e acquerelli. Di un artista originale Sam Szafran sono esposti una quantità di fogli di grandi dimensioni, sono pastelli colorati molto attuali; e come dice l'artista: "I miei disegni danno l'impressione di un grande volume, mentre la realtà è più modesta". Ancora molte le opere di grandi come Albert Marquette, Modigliani, Man Ray, André Masson, Marc Chagall e altri. Il proprietario di questa splendida raccolta di opere d'arte è certo che la collezione continuerà nel tempo dato l'interesse che hanno in questo campo anche i suoi figli e la "storia di famiglia" non sarà interrotta.

Adriana Ginammi Crisafulli

La mostra curata da Marina Ferretti Boquillon, è accompagnata da un ampio catalogo e aperta fino al 12 giugno 2011, visibile tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00.



Lotto, Caravaggio, Guercino nella Collezione Doria Pamphilj



Il tema affrontato dalla magnifica mostra che i Doria Pamphilj propongono per la prossima stagione espositiva di Villa del Principe a Genova è di innegabile, assoluta attualità. "Vanitas", questo il titolo della rassegna, racconta, infatti, per mano di grandissimi artisti, aspetti diversi di una unica certezza: quella della caducità delle cose terrene. Quaggiù, sembrano voler indicare con i loro capolavori Caravaggio, Lotto, Ribera, Fetti, Guercino, Preti e gli altri, la Vanitas ha comunque sempre ragione di qualsiasi vanità. Una riflessione che è molto moderna e che diversi membri del principesco Casato ebbero ben presente. Lo conferma, nella loro collezione, la ricchezza di opere, spesso commissionate a sommi artisti, sul tema. Sono capolavori di pittura, scultura, oggetti decorativi, libri e musica, che nei secoli sono entrati a far parte del patrimonio di Famiglia e che offrono spazio ad una specifica riflessione interdisciplinare su un aspetto tutt'altro che minore della cultura europea in età moderna. E' un particolare sguardo trasversale che permette di seguire lo sviluppo del tema in diversi contesti storici e culturali, a partire dalle sue origini cristiane e dalla riflessione filosofica fino alle manifestazioni allegoriche in pittura e in oggetti d'uso come gli orologi settecenteschi che, coronati dall'immagine del Tempo armato di falce, ricordano la natura effimera della vita terrena. Dal 20 maggio al 25 settembre, l'evento

offre l'occasione di esporre, eccezionalmente a Villa del Principe, un gran numero di capolavori della storia dell'arte italiana europea. Lorenzo Lotto, Jusepe de Ribera, Caravaggio, Mattia Preti, Domenico Fetti, Andrea Sacchi sono solo alcuni dei nomi degli autori che straordinariamente vengono messi a confronto a Genova. L'esposizione presenta, quale 'campione' famigliare del tema, il cardinale Benedetto Pamphilj, che, noto quale fortunato mecenate di artisti e musicisti, fu poeta egli stesso e scrisse, tra gli altri, il celeberrimo oratorio "Il Trionfo del Tempo e del Disinganno" musicato per lui da Georg Friedrich Händel nel 1707.

Tre le sezioni tematiche che rappresentano la molteplicità di questioni legate alla Vanitas. La prima sezione è dedicata alla pittura di genere e presenta una selezione di nature morte che, come noto, costituirono un espediente simbolico sovente adottato dai pittori per alludere alla caducità della vita. In collezione Doria Pamphilj sono innumerevoli i brani di pittura di questo tipo e le carte d'archivio confermano la particolare propensione del cardinale Benedetto e degli altri membri della dinastia per questi soggetti. Tavole imbandite, vassoi di frutta matura, cacciagione accatastata e minuziosamente descritta dal naturalismo della pittura sei e settecentesca sono soggetti che con efficacia svolgevano il compito di ricordare allo spettatore la precarietà dell'e-

sistenza. Passando alla seconda sezione si abbandonano i soggetti profani per affrontare le origini religiose del tema. Vengono infatti esposte numerose immagini di San Girolamo, il santo studioso che traducendo l'Ecclesiaste importa nel mondo latino il concetto di Vanitas. Rispettando la disposizione settecentesca delle collezioni Doria Pamphilj nel palazzo di famiglia a Roma, si presentano, come pendant a San Girolamo, le immagini barocche della Maddalena che con la sua rinuncia ai valori effimeri della vanità femminile incarna una diversa sfumatura del trionfo sulla caducità delle cose mondane. Solo più celebre di altre copie di capolavori è il pendant costituito dal San Girolamo di Ribera e dalla Maddalena di Caravaggio. L'ultima sezione, dedicata al ritratto, è anche la più ricca e presenta una scelta di dipinti con elementi allegorici quali teschi, orologi, fiori e sarcofagi. Celeberrimo e perfettamente rappresentativo è il ritratto di Andrea Doria raffigurato anziano e malato in compagnia del suo gatto mentre lo scorrere inesorabile del tempo è scandito dall'orologio in primo piano.

A. D.

Vanitas. Lotto, Caravaggio, Guercino nella Collezione Doria Pamphilj, Genova, Villa del Principe, 20 maggio - 25 settembre 2011.

Affitti e condominio

Confedilizia risponde

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

NIENTE DETRAZIONE PER I CONDÒMINI MOROSI

Il diritto alla detrazione del 36% per lavori condominiali spetta anche ai condòmini non in regola con i pagamenti?

No. L'Agenzia dell'Entrate ha chiarito che la detrazione di cui trattasi va calcolata "tenendo conto delle sole quote effettivamente saldate al condominio entro la fine del periodo d'imposta" (circolari n. 57/E del 24.2.'98 e n. 121/E dell'11.5.'98).

LOCAZIONI AD USO DIVERSO E SANATORIA GIUDIZIALE DELLA MORA

E' valida la clausola inserita

Le piccole e medie imprese sono un dei punti forti della produttività italiana, ma il panorama post crisi resta molto complesso. Pertanto, a nostro avviso, esse devono imparare a pianificare il loro futuro, a lungo termine, anche, tenendo conto delle nuove tecnologie a disposizione dei consumatori: un esempio per tutti l'e-commerce. Peraltro, in virtù del ruolo centrale delle piccole imprese nell'ambito delle economie nazionali, la maggior parte dei governi è sempre più interessata a sostenere questo mercato, così come, anche, le banche considerano lo sviluppo di questo mercato una

in un contratto di locazione ad uso diverso dall'abitativo che prevede la possibilità per il conduttore di sanare la mora in sede giudiziale per non più di tre volte nel corso del rapporto, in deroga alla legge 392/'78 che, all'art. 55, contempla tale tutela per i soli conduttori di immobili destinati ad uso abitativo?

Sì. Si tratta di una clausola, infatti, che le parti, nella loro autonomia contrattuale, ben possono prevedere, in quanto si riferisce a diritti disponibili, non viola l'art. 1418 cod. civ. e non rientra neppure nella previsione di cui all'art. 79, l. 392/'78, relativa ai "patti contrari alla legge", attribuendo un vantaggio non al locatore ma al conduttore (in tal senso, Cass. sent n. 7621 del 30.3.'10).

priorità assoluta. Le Pmi, in Italia, sono il cuore, i muscoli e l'impalcatura ossea del sistema economico nazionale. Ma c'è di più. Il comparto italiano è tra i più avanzati e complessi, la forza dell'export è una garanzia per le pmi, ma il vento della crisi economica ha messo a nudo in tutto il Paese, realtà che non erano strutturate, che non avevano saputo fare sistema. Pertanto, la sfida per le piccole imprese è crescere come le grandi, ma restare dinamiche come piccole. Le vie di crescita possibili sono tante ma, l'eccellenza italiana fa dell'export un canale fondamentale, per

Col federalismo municipale, cresce l'imposta di scopo...

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Il federalismo municipale (ed è un aspetto sfuggito ai più) fa crescere l'imposta di scopo, prevista dalla legge finanziaria del 2006. A decorrere dal 1° gennaio 2007, dunque, i Comuni potevano istituire l'imposta in questione, esclusivamente al fine della "parziale copertura" (al massimo per il 30 per cento) delle spese per la realizzazione di opere pubbliche individuate dagli stessi Comuni fra quelle (9 tipologie, dalle viarie a quelle di realizzazione di parcheggi pubblici e così via) indicate nella citata legge. L'imposta poteva essere istituita - in

relazione alla stessa opera - per un periodo massimo di 5 anni, applicando alla base imponibile dell'Ici un'aliquota massima dello 0,5 per mille. Con il provvedimento sul federalismo fiscale, le cose cambiano radicalmente in peggio (per il contribuente, ovviamente). I Comuni hanno infatti ottenuto a proprio favore modifiche di riguardo (destinate ad entrare in vigore dopo l'adozione - entro il 31 ottobre di quest'anno - di un apposito regolamento presidenziale, su conforme deliberazione del Governo). Innanzitutto, al lungo elenco del 2006 si aggiungeranno "opere pubbliche ulteriori" (categorie da individuarsi - par di capire - dallo stesso regolamento, non - perlomeno ... - dai

singoli Comuni). Salirà poi a 10 anni (al posto degli anzidetti 5) il periodo massimo di applicazione dell'imposta: mica male davvero, un raddoppio secco. Peggio ancora per la misura della copertura della spesa: che potrà raggiungere il totale, al posto del visto 30 per cento. Restano ferme le altre disposizioni. I Comuni potranno prevedere esenzioni, riduzioni o detrazioni e - bontà loro... - nel caso di mancato inizio dell'opera pubblica programmata entro due anni dalla data prevista, dovranno restituire ai contribuenti - entro i due anni successivi - gli importi di imposta già riscossi. Con gli interessi? Non se ne parla proprio, né nella legge né nell'improvvido provvedimento federalista.

Le piccole e medie imprese, a caccia di un futuro

questo è stato accolto con favore, il Fondo statale 394 del 1981, per l'internazionalizzazione dedicato alle piccole e medie imprese che esportano, rivelandosi un'opportunità di trovare risorse per chi ha progetti definiti e di ampio respiro internazionale e chi fa dell'estero non solo un'occasione, ma la più importante opportunità di crescita. Si tratta di circa 300milioni, grazie ai quali le aziende potranno usufruire di tassi scontati (dal 40% al 15%). In questa fase difficile della congiuntura economica è un sostegno concreto alle pmi che scommettono sull'internazionalizzazione come arma vincente per agganciare la ripresa. Ma, a nostro avviso, a questa opportunità, le pmi, che vanno a caccia di un futuro soddisfacente dal punto di vista produttivo e del conseguente profitto, non possono trascurare di aggiungere questo dato tecnologico

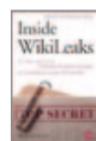
territoriale: i consumatori italiani comprano (anche) online. In Italia, come nel resto del mondo, la rete diventa una presenza sempre più importante nella quotidianità delle persone. Il 2010, per il web italiano è stato un anno di grande crescita: a dicembre gli utenti attivi hanno sfondato quota 25milioni, risultando il 12,5% in più, rispetto all'anno precedente. Pertanto, anche, in Italia, comprare su Internet non è più un tabù e il successo di siti, -sappiano le pmi,- che offrono sconti e offerte lo testimoniano. Ma come funzionano questi aggregatori di proposte? Le formule sono, sostanzialmente due: l'offerta di un servizio o, prodotto, ad un costo definito più basso di quello che sarebbe il prezzo normale; la proposta di un voucher (buono) acquistabile ad un prezzo considerevolmente inferiore a quello che è il suo valore reale. Il consumatore, nel caso

trovi qualcosa di suo interesse, può rispondere alla proposta, pagare on line con carta di credito e ottenere il buono che dimostra la finalizzazione della transazione (ovvero, il buono dà diritto alla fruizione del bene o del servizio scelto). Attualmente, tra le molte proposte disponibili, on line, ristorazione e gastronomia, in genere la fanno da padroni. In conclusione, diciamo alle Pmi che c'è un aspetto importante da tenere presente, in generale: i consumatori stanno attribuendo grande importanza al fatto che un'impresa sia capace di garantire la sostenibilità della propria filiera. Come forse era lecito aspettarsi, alimentari, detersivi, cosmetici ed elettrodomestici rappresentano i comparti settoriali dove la richiesta di comportamenti sostenibili da parte dei consumatori verso le pmi, si fa più forte.

Salvatore Resta

A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziaki

Utilità



Daniel Domscheit-Berg
Inside wikileaks
Marsilio
pp. 299 € 18,50

WikiLeaks negli ultimi tre anni ha letteralmente sconvolto il mondo dell'informazione e le sue regole producendo più scoop del Washington Post negli ultimi trenta. L'autore è stato per tre anni il numero due dell'organizzazione, che ha lasciato nel 2010 per via di contrasti insanabili con Assange, di cui era il braccio destro e che poi ha accusato di una gestione dittatoriale e poco limpida del sito che ne ha tradito la vocazione e lo spirito originari.



Marco Ansaldo
Chi ha perso la Turchia
Einaudi
pp. 279 € 21,00

La strada verso l'integrazione della Turchia in Europa sembra, in questi anni, sempre meno percorribile e la sensazione è che questo paese, dotato di un'economia in forte crescita e sempre più importante e attivo sul piano internazionale, si stia allontanando. C'è insomma, il rischio che l'Europa perda la Turchia. Marco Ansaldo ha voluto, con questo libro, togliere il punto interrogativo alla domanda "Chi ha perso la Turchia?"



Serge Latouche
Come si esce dalla società dei consumi
Bollati Boringhieri
pp. 203 € 16,00

Latouche riprende qui tutti i principali temi e le argomentazioni della sua riflessione sulla necessità di abbandonare la via della crescita illimitata in un pianeta dalle risorse limitate. Non si tratta, a suo giudizio, di contrapporre uno sviluppo buono a uno cattivo, ma di uscire dallo sviluppo stesso, dalla sua logica e dalla sua ideologia. Per questo è anzitutto necessario "decolonizzare l'immaginario".



Giuseppe Caporale
Il buco nero
La lunga tragedia dell'Aquila
Garzanti
pp. 199 € 14,50

I terremoti, si dice, sono calamità naturali, sciagure inevitabili, e la terribile scossa che ha colpito L'Aquila la notte tra il 5 e il 6 aprile del 2009 è certamente una calamità naturale. Ma le 309 vittime e i danni giganteschi non sono soltanto l'effetto della potenza distruttiva del sisma. Giuseppe Caporale, che in questi anni ha raccontato le vicende abruzzesi per "la Repubblica", ha condotto un'inchiesta che segue più filoni e che ci permette di capire quello che è successo e sta succedendo all'Aquila.



Klaus Davi
Porca Italia
Garzanti
pp. 321 € 15,50

Klaus Davi e il suo staff esaminano da anni 200 autorevoli testate straniere, raccogliendo ogni articolo, citazione o commento sull'Italia e i suoi abitanti. Porca Italia è una sintesi di questo gigantesco archivio: 500.000 voci, con vecchi luoghi comuni e nuovi pregiudizi, pregi e difetti, insulti e dichiarazioni d'amore per "la terra dei limoni". La sezione finale è dedicata all'immagine di Silvio Berlusconi nel mondo.



Maria Luisa Frisa
Una nuova moda italiana
Marsilio
pp. 209 € 34,00

In questo nuovo libro, Maria Luisa Frisa affronta con lucidità la moda italiana di oggi, selezionando criticamente un gruppo di designer e registrando con disincanto la loro alterità rispetto a stereotipi e cristallizzazioni cui pare impossibile sottrarsi. Niente di serio si era ancora scritto sulla moda italiana dopo gli anni ottanta, quando avvenne la sua codificazione sotto l'etichetta trionfante del prêt-à-porter made in Italy.



Federico Boni, Fabio Poggi
Sociologia dell'architettura
Carocci
pp. 147 € 15,00

Il volume introduce a una disciplina che, in Italia, non ha ancora trovato una formalizzazione e una sistematizzazione unitaria, la sociologia dell'architettura. Dunque, una rassegna delle dimensioni nelle quali si articola il rapporto tra la prospettiva sociologica e la teoria e la pratica architettonica. Questa "mappatura" divide il campo di studi e ricerche nella consolidata tripartizione tra produzione architettonica, prodotto e fruizione architettonica.



Carlo Borzaga, Luca Fazzi
Le imprese sociali
Carocci
pp. 125 € 10,50

Che cosa sono le imprese sociali? Quali sono le ragioni della loro grande diffusione a livello nazionale e internazionale? Perché nascono e si sviluppano forme di impresa che perseguono fini diversi dal profitto? Il testo descrive un fenomeno che sta suscitando un crescente interesse a livello politico e culturale e che permette di pensare la crescita economica e il benessere collettivo individuale secondo un nuovo modello di sviluppo.

A cura di

Maria Grazia D'Ettoris



Leggere che passione!



La Pier Giorgio Frassati racconta

La storia di un uomo che non si arrese alle avversità

L'uomo che piantava gli alberi

Crotone - Una quarantina di anni fa, Jean Giono stava passeggiando tra cime sconosciute. Si trattava di quel deserto triste e spoglio... Non aveva acqua da giorni sentiva la necessità di trovarne. Arrivò in un paesaggio con poche case senza tetto. Sembra di vedere una fonte, ma era secca: la vita era scomparsa.

Nei posti abitati regna il male, le famiglie sono l'una contro l'altra. Il clima è di una durezza eccessiva, il vento irrita i nervi. Ci sono epidemie di suicidi, e casi di follia. Gli parve di vedere in lontananza una sagoma in piedi e si avvicinò. Era un pastore. Lo fece bere dalla sua brocca e lo portò nella sua casa. Era un uomo di poche parole. La sera il pastore si mise ad esaminare un sacchetto che divideva le ghiande guaste da quelle buone. Dopo aver fatto un bel gruzzoletto andarono a letto. Il pastore lasciò il gregge proseguire la strada che doveva fare. Arrivato a destinazione cominciò a piantare la facendo un buco nel quale depositava le sue ghiande era... L'uomo che piantava gli alberi.

**Rebecca Cardamone
Giorgia Gangemi
Letizia Marasco
Silvia Rossitti
I C Anna Frank**

Eleeard Bouffer è un eroe, ama la natura, con un atto tanto semplice, è riuscito a cambiare il mondo in meglio con la sua determinazione e volontà nel suo piccolo, ha saputo salvare un ambiente ormai deserto e con persone egoiste.

**Rebecca Cardamone
Giorgia Gangemi
Letizia Marasco
Silvia Rossitti
I C Anna Frank**

Un uomo di poco valore...
Un vecchio pastore.
Ogni giorno lui piantava
E mai si fermava.
Piantava con amore
Dopo aver ricevuto un gran dolore:

figlio e moglie aveva perduto,
ora era solo e triste per l'accaduto.

Molte le tentazioni di scoraggiamento
Ma egli non fece neanche un lamento,
continuò a piantare e un meraviglioso bosco
fece germogliare.

Il villaggio era triste e scuro
Gli abitanti avevan il cuore duro:

ora i cuori son più puri
e non esistono più punti oscuri.

Tutto questo grazie ad un uomo di poche parole,
che faceva il pastore.

Atleta di Dio è nominato
E per questo viene acclamato!!

mato!!

**Delia D'Amico
I C Anna Frank**

Un deserto prima c'era
E le persone tristi eran
Solo invidia e cattiveria.

Un uomo solo ancora spera
Lui non si arrendeva
Con forza di volontà
Rese felice quella città.

Adesso solo amore e felicità

Tutti si volevan bene si amavano

Con serenità loro ballavano
E finalmente tutti insieme
cantavano

Un uomo solo così tanto
gioia ha regalato

E se tutti facessimo così il
mondo

Ce ne sarebbe grato.

**Giulia Mesoraca
Alessandra Squillace
I C Anna Frank**

Prima nel deserto c'era solo
gente tutta nera.

Tra gli uomini c'era competizione
ma ora solo collaborazione.

La morte era oscura
ma dopo ci fu una vita sicura.

La chiusura del cuore allontana
l'amore.

Solidarietà non c'era
Ma dopo sì che s'avvera.

Odio non ci sarà
ma la pace regnerà.

**Ludovica Scaramuzzino
I C Anna Frank**



L'ospite inatteso, un film per riflettere sull'immigrazione

Crotone - Venerdì 25 Febbraio siamo andati alla biblioteca Pier Giorgio Frassati e abbiamo visto un film intitolato "L'ospite inatteso". Questo film trattava l'argomento dell'immigrazione. Il protagonista è un professore di un'università di nome Wolter che sta sempre da solo ed è molto scontroso con gli altri. Un giorno una coppia di immigrati che sono fidanzati entrano nella sua casa credendo che il proprietario gliel'abbia affittata. Quando entra Wolter rimane stupito. Poi sapendo che non hanno dove andare commosso li ospita. Dopo un po' di giorni tra il ragazzo, Terek, e Wolter nasce un legame di amicizia e il ragazzo gli insegna a suonare il tamburo. E' bello vedere come un uomo così cupo può essere di buon

cuore e generoso con le persone che hanno bisogno. E' davvero impressionante vedere anche come un immigrato con poca cultura possa insegnare un'arte ad un professore universitario. E' anche un modo per Terek di ricompensare Wolter per la sua ospitalità. Un giorno, però, sulla metropolitana li avvicinano due poliziotti che chiedono i documenti. Vedendo che Terek non li ha lo arrestano e lo portano in un centro di detenzione. Wolter lo va a trovare quasi tutti i giorni e per rallegrarlo gli fa vedere i progressi che ha fatto con il tamburo. Quando lo viene a sapere la mamma di Terek va subito a trovarlo in prigione e lei e Wolter diventano amici. Wolter intanto fa di tutto per farlo uscire ma alla fine viene rimpatriato e la mamma torna in Siria.

Nella ultima scena si vede Wolter mentre suona il tamburo nella stazione per non dimenticare il suo amico. Questo film ci insegna che gli immigrati non sono tutti delinquenti anzi qualcuno può anche trasmettere agli altri la propria cultura.

**Elena Di Mauro, I D,
Giovanni XXIII**

Oggi nel mondo molte persone di paesi sottosviluppati partono, se ne vanno dalle loro terre, arrivano in altri luoghi in cerca di un lavoro e di un futuro migliore per loro e le loro famiglie. Spesso le navi su cui devono arrivare naufragano e molti di loro muoiono. Sbarcati magari non trovano lavoro e si riducono a chiedere l'elemosina. Altri invece accettano lavori

in nero e vengono pagati molto poco e vivono miseramente. Tra queste persone ci sono quelle cattive venute per spacciare droga, scappati dal loro paese perché ricercati e ci sono le persone buone e volenterose che appena arrivati si mettono subito all'opera per trovare lavoro. I loro figli frequentano le nostre università e diventano magari bravi medici o avvocati. Alcune persone però li considerano inferiori a loro o addirittura si spaventano e li emarginano dalla società. Altri invece dicono che bisogna accoglierli tutti ma questo non è nemmeno possibile perché il nostro territorio non ha le risorse per tutti e chi non si comporta bene o non si impegna per trovare un'occupazione deve essere rimpatriato. Comunque

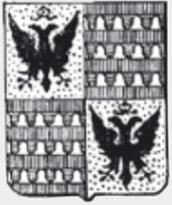
per aiutarli dovremmo avvicinarli di più a noi anche perché è probabile che se facciamo questo possiamo farli adattare e farli sentire come nel loro paese.

**Elena Di Mauro, I D,
Giovanni XXIII**

A febbraio la professoressa Asturi ci ha portato alla biblioteca Pier Giorgio Frassati, dove la bibliotecaria ci ha parlato dell'immigrazione. Poi ci ha fatto vedere un film intitolato: "L'ospite inatteso". Trattava di un professore americano che aveva una casa dove non viveva nessuno. Un giorno per lavoro ritorna in quella casa dove aveva vissuto con sua moglie e scopre degli inquilini nella sua abitazione che non conosceva. Questi erano africani

e vivevano nella sua casa, la quale essendo disabitata era stata occupata da alcuni malfattori, che da questi immigrati si facevano pagare l'affitto. L'americano sentita la loro storia li fece rimanere per un po' di tempo nella sua casa, e così tra lui e gli africani ci fu uno scambio di cultura, e da lì nacque una grande amicizia. Però in America se sei immigrato e non hai lavoro ti rimpatriano al tuo paese di origine, e purtroppo questo è capitato al ragazzo africano. Questo film e la spiegazione della bibliotecaria, mi hanno fatto capire che l'immigrazione è un'avventura difficile dove ci sono molti pericoli come quello di essere rimandato nel proprio paese.

**Lorenzo Adamo, I D,
Giovanni XXIII**



Fondazione *D'Ettoris*

Biblioteca
Pier Giorgio Frassati

La Fondazione *D'Ettoris* ha deciso di investire anche nella cultura con la consapevolezza che ogni cambiamento politico, sociale ed economico è determinato da una classe dirigente a tale scopo preparata, memore del monito di Russell Kirk "Chi sbaglia cultura sbaglia politica".

Il primo atto della Fondazione è stato quello di istituire la biblioteca *Pier Giorgio Frassati* che oggi vanta un patrimonio librario di 30 mila opere, in costante crescita, e circa 9 mila presenze annuali.

La Fondazione realizza progetti per la diffusione dell'amore per la lettura tra le giovanissime generazioni perché lettori non si nasce, ma si diventa.

Mille studenti ogni anno partecipano ai progetti della Fondazione e frequentano assiduamente la biblioteca anche nelle ore pomeridiane.

Al termine di ogni anno scolastico duecento libri vengono donati ai maggiori lettori nel corso di una cerimonia pubblica.

Alcune classi ogni anno vengono premiate con una gita in un paesino della Calabria per far conoscere i nostri beni culturali.

La Fondazione organizza regolarmente convegni, seminari, mostre e conferenze al fine di promuovere la formazione culturale nel nostro territorio.

La Fondazione propone agli studenti anche lo studio della storia, approfondendo soprattutto tematiche del XX secolo, attraverso la lettura dei libri e la visione di prestigiosi documentari e film.



La cultura produce ricchezza e progresso, aiutaci a lavorare per ridurre il gap tra il nostro Meridione in affanno e il Centro-Nord ricco e benestante

Sostieni i nostri progetti, sono anche quelli dei tuoi figli!

Dona il tuo 5 per mille alla Fondazione D'Ettoris

Codice fiscale 91023560799



Gita a Mesoraca, anno 2009



La premiazione dell'anno 2008

Via Ducarne, 43 - 88900 - Crotone
Tel. 0962/908786 - 905192 Fax 0962/1920413
www.fondazionebettoris.it direttore@fondazionebettoris.it